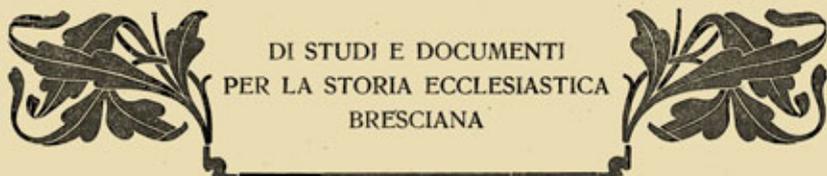


# BRIXIA SACRA

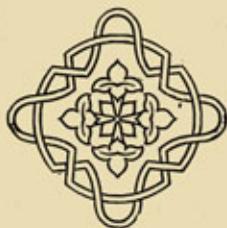
BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI  
PER LA STORIA ECCLESIASTICA  
BRESCIANA

## SOMMARIO

D. LUIGI RIVETTI — Artisti chiaresi ( <i>contin.</i> ) . . . p.	121
D. PAOLO GUERRINI — La Colonia Arcadica di Brescia nel secondo centenario della sua fon- dazione. . . . .	> 144
LA DIREZIONE — I nostri morti (dal dicembre 1916 al dicembre 1917) . . . . .	> 155
P. GUERRINI — Spigolature d'attualità da una cronaca del cinquecento . . . . .	> 175
Nomine accademiche . . . . .	> 183
Il « Cristo depresso » di Condino . . . . .	> 183
Indice dell'annata VIII (1917) . . . . .	> 184



Pregiamo gli abbonati morosi del 1915, 1916 e 1917 a compiere il loro dovere verso l'Amministrazione ed a farci sapere se intendono continuare l'abbonamento. In caso contrario li preghiamo vivamente a respingere questo fascicolo.

Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

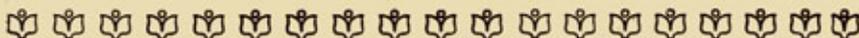
<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici  
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) Brescia.

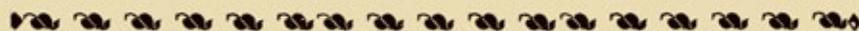


**Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1914, 1915 e 1916 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1917.**



**✿ Abbonamenti cumulativi per il 1917 ✿**

Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 14.00
Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 14.00
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 10.00



**I VOLUMI ARRETRATI DI *BRIXIA SACRA***

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:—:—	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA

## **Agli amici**

*Col 1918 BRIXIA SACRA entra nel suo IX<sup>o</sup> anno di vita. Continuando la pubblicazione del nostro periodico quando già la guerra era scoppiata, non ci dissimulavamo le gravissime difficoltà, che avrebbero ostacolato la nostra impresa, e nel corso di due anni abbiamo cercato ogni mezzo per superarle, perchè pensiamo che l'attività degli studi e la fiamma della cultura non debbano affievolirsi, nemmeno nei periodi delle crisi più gravi, come quella che attraversiamo.*

*Oggi le nostre difficoltà sono molto accresciute, ma la nostra Brixia continuerà il suo cammino non facile, facendo assegnamento sulla fedeltà e la generosità dei suoi abbonati. Abbiamo deciso di non aumentare il prezzo d'abbonamento (che resta di L. 5 ordinario, L. 7 sostenitore) ma non rifiuteremo quanto cortesemente fosse aggiunto al detto prezzo, e daremo anzi alla spontanea offerta degli amici il valore di una speciale benevolenza verso il nostro periodico.*

*Confidiamo quindi, in questo difficile momento, nel consenso e nella simpatia dei nostri abbonati, che non ci negheranno — lo speriamo — il loro sollecito e prezioso aiuto per condurre a buon porto questa modestissima palestra di studi storici.*

Brescia, 29 Dicembre 1917.

LA DIREZIONE

*Restano in vigore gli abbonamenti cumulativi :*

BRIXIA SACRA e SCUOLA CATTOLICA L. **14.50**

BRIXIA SACRA e VITA e PENSIERO » **10.50**

BRIXIA SACRA e ARTE CRISTIANA » **14.00**





## ARTISTI CHIARESI

---

### III. BONAVENTURA BENVENUTO TORTELLI.

Figlio di Clemente Tortelli, *Bonaventura o Benvenuto da Brescia*, com'egli preferiva di sottoscrivere (1) e che sarebbe stato, secondo asserisce il *Finocchietti*, (2) allievo del famoso artista olivetano *Fra Giovanni da Verona*, (3) nel 1558 compiva a Montecassino nell'insigne sede di S. Benedetto, e più precisamente nella chiesa sotterranea, detta il *Tugurio*, trentacinque seggi corali in legno, gra-

---

(1). Il P. ANDREA CARAVITA Prefetto dell'Archivio cassinese, nella sua opera « *I codici e le arti a Montecassino*, Tipog. della Badia, 1869-71 », vol 3. pag. 55, riferisce il testo di una dichiarazione di ricevuta scritta dall'artefice nei termini seguenti: « Io *Benvenuto da Brescia* intagliatore confesso aver ricevuti ducati 40 dal R. P. D. Ambrosi a bon conto de l'opera ch'io faccio nel *tugurio* (chiesa sotterranea). Et questo fu alli 30 de Augusto 1558 in Sancto Germano.

Io *Benvenuto* sopradetto ò scritto.

(2). FINOCCHIETTI DEMETRIO — *Della scultura e della tarsia in legno dagli antichi tempi ad oggi*. Firenze 1873, pag. 98.

(3) Il FENAROLI, *Dizionario degli artisti Bresciani* non ammette che *Benvenuto* sia stato allievo di fra Giovanni da Verona, e noi accediamo all'opinione del Fenaroli tanto più che secondo i recenti studj del P. LUGANO (*Fra Giovanni da Verona*, Siena 1905) fra Giovanni sarebbe morto tra il maggio del 1525 ed il maggio del 1526, anzichè nel 1537, come dava il Vasari, mentre il nostro *Benvenuto* nacque in Chiari nel 1535 come si rileva dalla polizza d'estimo (della città di Brescia) del 1568 della Quadra seconda di S. Giovanni.

ziosamente decorati di variati intagli e « benchè, scrive l'illustre critico d'arte *Gustavo Frizzoni*, benchè appartenga alla seconda metà del secolo d'oro, sembra non aver abbandonato le buone tradizioni dell'epoca raffaellesca » (1)

Di questo lavoro di *Benvenuto* così parla uno scrittore francese : « Gli stalli di noce di un lavoro squisito l'attorniano (la chiesa sotterranea) da tre lati. La cornice e le 34 colonnette che li dividono producono un effetto graziosissimo. Si rileva sulla spalliera di ogni stallo, in mezzo ad arabeschi abilmente intagliati, il ritratto in rilievo di qualche Santo benedettino » (2).

In seguito il nostro *Benvenuto* (3) insieme a *Bartolomeo Chiarini*, suo condiscipolo ed amato compagno, recavasi a Napoli ove nel 1560 (4) incominciava l'intaglio stupendo dei seggi del coro della chiesa dei SS. *Severino e Sosio*, convenendone il prezzo in ducati 3000 (5).

---

(1) FRIZZONI GUSTAVO: *Napoli ne' suoi rapporti coll'arte del Rinascimento*, in *Archivio Storico italiano*, serie IV, tomo II, dispensa IV del 1878 pag. 67.

(2) *Les pelerinages monastiques* par le moine Theophile O. S. B., tome XII, Avignon 1892 pag. 35.

(3) NICOLÒ FARAGLIA a questo riguardo scrive « Non so perchè il nostro compianto D. Andrea Caravita cassinese, alla cui memoria mi lega la divozione di discepolo, non voglia reputare lo stesso artista quel *Benvenuto da Brescia intagliatore* che compì il lavoro del coro della basilica cassinese nel 1557 e *Benvenuto Tortelli da Brescia intagliatore* che nel 1560 fece coi benedettini di S. Severino il contratto pel lavoro del coro. E pure si accordanó nome, patria, arte, epoca, natura del lavoro e s'aggiungono i servizi prestati a monasteri dello stesso Ordine tanto vicini ed in tanta relazione fra loro. ». N. FARAGLIA: *Memorie della chiesa benedettina dei SS. Severino e Sozio in Napoli* in *Archivio storico per le Provincie napoletane*, anno III, fasc. 2. 1878.

(4) FINOCCHIETTI, op. cit. pag. 98.

(5) Riportiamo qui il documento al quale di frequente dovremo riferirci: « Annis praeteritis in pubblico testimonio constitutum praeditum Magnificum *Benvenutum* promississe facere ditto monasterio

Questo lavoro è noto agli intelligenti essendo stato soventi volte modellato in gesso per commissioni di musei esteri o di qualche amante di patrie antichità, e valse grande onore ai due artisti che lo compirono nel

---

chorum in ecclesia nova ejusdem monasterii signatum pro pretio inter eos conventum ducatorum trium millium de carolenis per dicitum monasterium solvi promissorum ditto Magnifico *Benvenuto* in certis terminis et pagis mediante quoddam publico instrumento promissionis predictae fieri rogato ut dixit per manus egregii quondam Notarii Joannis Ferdinandi Scarani de Neapoli die quinta mensis Januarii 1560.

Postmodum vero cum dictum monasterium ampliaverat intalios labores sedias et figuras dicti chori monasterium ipsum devenisse ad quasdam alias conventiones cum Magnifico *Clemente Tortelli patre ipsius Benvenuti* ac cum ipso Bartolomeo (Chiarini) et Clemente ac aliis magistris, qui in ditto choro laboraverunt certas alias quantitates pecuniarum mediantibus aliis cautelis rogatis per manus publici Notarii.»

Il Monastero avea in diverse volte pagato « predictos ducatos tres mille primo loco solvi conventos pro manifattura chori predicti verum etiam et alios ducatos ducentum et decem pro quatuor sediis fornitis (in aggiunta al progetto primitivo) ac etiam ducatos triginta duos cum dimidio pro complemento pensionis domus promise per dicitum monasterium ratione chori predicti ditto *Benvenuto* spatio annorum decem et alios ducatos centumquingintaduo et grana quindecim predicto Bartholomeo (Chiarini) in partem ducatorum vigintiduum per dicitum monasterium ditto Bartholomeo debitorum et solvi promissorum pro omnibus ampliationibus factis quomodocumque et quandocumque in choro predicto ».

Tuttalvolta non fu sempre buona pace tra Tortelli e Chiarini « rispetto pretendentie cujusdam banci quod fieri debebatur in ditto choro per dicitum *Benvenutum* et omnium aliarum pretendentiarum habitatum et versatum inter dicitum Monasterium ipsosque *Benvenutum* et Bartholomeum in sacro Regio Consilio in banca olim Magnifici Annibalis de Cesariis magistri actorum ditti sacri consili ipsum *Benvenutum* remansisse debitorem in ducatis quadraginta de carolenis ».

Fu quindi convenuto che il Tortelli avrebbe pagato al Chiarini ducati venti pel banco ed altrettanto per le altre spese — N. FARAGLIA *l. cit.*

1573 (1) ricevendone un aumento sulla mercede pattuita per opere eseguite oltre il convenuto.

I seggi di questo coro sono di noce a due ordini riccamente e maestrevolmente scolpiti con grande varietà di leggiadre e spesso profane e grottesche forme, con cariatidi, colonnette corinzie, nicchiette con frontispizii e vaghe modanature adorne di quarantasei busti di Santi e di Sante.

« Sottilmente lavorato con artistico magistero ergesi nel centro del coro il piede del leggio, nel quale, diviso da cariatidi, figurano sei storie condotte a bassorilievo rappresentanti Saul infuriato al suono di un violoncello, di un organo, di un flauto e di un sistro; Saul calmato dal suono dell'arpa di Davide; i pubblicani scacciati dal tempio; i monaci benedettini inginocchiati presso l'altare; e il monaco ossesso liberato da S. Benedetto (2).

Il FINOCCHIETTI dice ancora che «nell'inventario del monastero si da notizia che il dì 4 gennaio 1560 (e invece fu il 5 gennaio come dal documento soprariferito) si convenne con BERNARDINO TORTELLI (ch'egli fa una persona sola con Bonaventura o Benvenuto) falegname bresciano, per la fattura e scoltura del suddetto coro, e che il 5. gennaio 1575 (ed invece dal documento sopraportato risulta l'anno 1573) il suddetto *Tortelli* dichiarò in unione al *Chiarini* di aver ricevuto per questa mirabile opera la somma di ducati 3664. 65 in diverse partite,

---

(1) Il FINOCCHIETTI, op. cit., come pure il DE DOMINICI *Vite dei pittori* etc. tomo II, pag. 69, assegnano l'anno 1575 come quello in cui fu compiuto questo coro, ma erroneamente, come appare dall'istrumento di quitanza rogato da D. Agostino de Maratea decano e procuratore del monastero e firmato dal «Magnifico *Benvenuto Tortelli de Brescia* et cive Neapolitano, ut dixit, et nobili Bartholomeo Chiarino Neapoli commorante, agentibus.... *die quinta mensis decembris secundæ indictionis 1573 Neapoli*». V. N. FARAGLIA loc. cit.

(2) FINOCCHIETTI, op. cit. 98 e 99.

(il conto non torna corrispondente a quello del documento) ed osserva che attualmente un'opera di quella importanza sarebbe retribuita chi sa quante volte duplicata (1).

Ma qui ci permettiamo di osservare al *Finocchietti* ch'egli deve aver preso un equivoco nel leggere — se l'ha letto — il documento di commissione dell'opera del coro di S. Severino, poichè egli stesso poche pagine più innanzi (2) appoggiandosi all'autorità del «chiarissimo *P. Andrea Caravita*, prefetto dell'archivio cassinese» dice che «l'atto di convenzione sul coro di S. Severino scritto ai 4 gennaio 1560 dal notaio Giovanni Fiorentino (*Ferdinando* del documento) e l'altro finale di pagamento del 5 dicembre 1575 (1573 del nostro documento) del notaio Stefano Pizza, l'artefice *Tortelli* si firma *BENVENUTO* e non *BERNARDINO*».

Come spiegare questa confusione di nomi?

Ci sia lecito formulare un'ipotesi.

Nel volume delle *Entrate* del 1506-1542 dell'Archivio Comunale di Chiari (3) troviamo segnato quale contribuente nel 1516 un *Benvenuto Tortelli* che noi riteniamo padre di *Clemente*, confortati anche dal fatto che il figlio di costui si nomò *Benvenuto*.

In un altro volume ancora delle *Entrate* pel 1566 (4) è iscritto fra i contribuenti un *M. Bernardino Tortelli* il cui nome colla stessa qualifica di *M.* si ripete anche nel 1576 in un libro dei *Livelli* (5), mentre in un volume dell'archivio della Congregazione di Carità (già Consorzio dei Poveri) sotto la data del 1557 e 1562 figura lo stesso nome ancora colla qualifica di *M.* (6) che poi ri-

(1) FINOCCHIETTI, op. cit. pag. 99.

(2) id. pag. 147.

(3) Arch. Com. Libro : *Entrate* 1506-1542, B. III. 4 fol. 193.

(4) Arch. Com. Libro : *Entrate* 1566-1580, A. III. 2 fol. 70 v.

(5) Arch. Com. Libro : *Livelli*, 1576, B. III. 9, fol. 30 v.

(6) Arch. Congregazione di Carità : *Liber Montis Pietatis* 1500... fol. 88. v.

compare, colla stessa qualifica e coll'aggiunta della paternità QM BENVENUTO in un altro libro dello stesso Archivio della Congregazione (1) come livellario di una pezza di terra di proprietà del *Monte di Pietà*, della quale era stato investito con istrumento 9 settembre 1561 rogato dal notaio *Pompeo Zentile*.

Non potrebbe essere che questo *Bernardino* (2), fratello di *Clemente* e zio del nostro *Benvenuto*, abbia seguito il fratello ed il nipote a Napoli, lavorandovi con essi, e che quindi anche il suo nome figurì in qualcuno dei documenti esaminati dai varii scrittori e che ne fecero poi una sola persona col nostro *Benvenuto* ?

Mi pare che una tale ipotesi non sia azzardata e che invece serva a portare un pò' di luce, nella confusione dei nomi fatta dai varii che scrissero intorno alle opere eseguite dal nostro *Tortelli*.

Il *Celano*, (3) scrittore napoletano, parlando del coro eseguito dal *Tortelli* nella chiesa dei SS. Severino e Sozio dice che è un coro che « nè più bello, nè più maestoso si può desiderare e per la disposizione e per gli intagli con li loro estremi dorati ».

Mentre accudiva a questo lavoro un altro, e di non lieve importanza, ne assumeva il nostro *Benvenuto* nella stessa città di Napoli compiendolo nel 1566, cioè il coro di S. *Caterina in Formello* (4).

Se poi vogliamo prestar fede al *P. Caravita* (5) an-

---

(1) Arch. Congr. di Carità: *Libro dei Capitali*, vacchetta, fol. 16 v.

(2) *Bernardino* deve essere morto tra il 1576 e il 1577 come appare dal sopra citato: *Liber Montis Pietatis*, a fol. 170. v., dove nell'elenco dei livellari del 1576-77 si legge — *Heredi de M.ro Bernardino Tortello*.

(3) CELANO CARLO: *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli giornata terza*, pag. 316, Napoli 1692.

(4) VARNI SANTO: *Delle arti della tarsia e dell'intaglio in Italia*, Genova 1869.

5) Op. cit. vol. 3. pag. 56 e segg.

che il coro del monastero dei soppressi Benedettini di S. *Martino delle scale* fuori delle mura di Palermo, squisito e superbo intaglio, sarebbe opera del nostro *Benvenuto* che l'avrebbe incominciata nel 1591 e finita nel 1597, come si argomenta dal vedere i detti numeri scolpiti su due sedie del coro stesso.

Il *Faraglia* (1) cita un altro documento che ci rivela la versatilità dell'ingegno del nostro *Benvenuto*, e sono alcune cedole dell'antica Tesoreria napoletana dalle quali appare come nel 1590 il nostro maestro fosse anche ingegnere della R. Corte « *con carico delle fortificazioni di questo regno* » (2).

Fa certo meraviglia trovarlo in un ufficio tanto diverso dall'arte sua, ma i valenti uomini nostri del secolo XVI sapevano compiere egregiamente tutte le opere alle quali s'accingevano.

\*  
\* \*

Queste le poche notizie che mi fu fatto raccogliere intorno al nostro *Benvenuto*, ma più che sufficienti per darci un'idea del valore artistico di un nostro concittadino che la patria ha del tutto dimenticato, mentre con dispiacere dobbiamo constatare come in tanta luce di progresso Chiari non annoveri oggi tra i suoi figli artisti che possano, non dirò stare alla pari, ma nemmeno seguire da lontano le orme lasciate nella storia dell'arte dal nostro **BENVENUTO TORTELLI**.

---

(1) op. cit.

(2) « A *Benvenuto Tortelli* Ingegnero della R. Corte con carico delle fortificationi de questo Regno... ducati 120 per suo salario deli mesi de octobre, novembre decembre proxime passati 1590..... » Cedola 417, fol. 146, a tergo anno 1591.

#### IV. — GIOVANNI BATTISTA PEDERSOLI ORGANISTA

(1630 — 1689).

Tra le arti belle un posto onorifico tiene la musica, e Chiari nostra ebbe fra i cultori di essa di tali che vi tennero un posto ragguardevole.

Di un *Francesco Maffoni* di Chiari, che nel secolo XVI levò gran fama di sè nel suonar l'organo e che si acquistò onori, titoli e ricchezze alle corti di Germania e che morì in Augusta, parla il Rota (1) appoggiandosi al Gambarà (2): ma oltre questa breve notizia null'altro ci è dato sapere di lui.

Più copiose notizie invece ci fu fatto di raccogliere intorno ad altro nostro valente organista, *Gian Battista Pedersoli*.

Nacque egli in Chiari da ser *Girolamo*, e fu battezzato dallo zio, il prevosto *D. Pietro Pedersoli*, il 17 gennaio 1630 (3).

Giovanissimo, mostrando una forte inclinazione alla musica, fu mandato a Brescia alla scuola del celebre *Francesco Turini*, dove in breve fece tali progressi, che a soli 18 anni dal Consiglio comunale, nella tornata del 18 ottobre 1648, veniva nominato organista della nostra chiesa (4)

---

(1) ROTA: *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880 pap. 234.

(2) GAMBARA FRANCESCO: *Ragionamenti di cose patrie*, Brescia 1840, vol. 4. pag. 56.

(3) « A dì 17 gennaio 1630 *Gio Battista* figlio di ser *Girolamo Pederzolo* e di *Maddalena* sua moglie è stato batezzato da me prete *Pederzolo* Prevosto: fu compadre il R. Batt. *Barcella*, ma però a nome mio » v. Arch. Parrocchiale, *Liber baptizatorum*.

(4) « In detto consiglio sono stati balotati tutti li doi boletini presentati per li signori *Vignadotto* et *Pederzolo*, et è stato eletto per organista nel precio delli soprascritti scudi quaranta il sig. G. Batt. *Pederzolo* et ciò per anni quattro continui da incominciarsi alla festa di *S. Martino* prossimo venturo » — Arch. Com. Lib. Provis. A. II. 6. fol. 192.

dandogli la preferenza sul sacerdote *D. Carlo Vignadotti* che avea pure concorso.

Il *Cozzando*, che scriveva mentre il *Pedersoli* era ancora vivente, così parla di lui: «Dalla sua scuola (di Francesco Turini) sono usciti uomini grandi in quella professione (suonatori d'organo) e vivono pur hoggidì due celebri e valorosi organisti, *Gio Battista Pedersoli di Chiari* e *Gio. Battista Quaglia di Salò*» (1).

Quantunque giovanissimo, non contando ancora i 22 anni, la fama del suo valore si sparse fuori di Chiari e dal Capitolo della cattedrale di Bergamo vennero a lui pressanti inviti perchè assumesse l'onorifico incarico di organista di quella cattedrale: ed egli, lusingato dall'onore e dai vantaggi che gli erano profferiti, senza dir nulla, abbandonava il posto di Chiari mentre non era scaduto il termine di sua locazione e portavasi a Bergamo.

Questo fatto, se fu onorifico per Chiari, recò dispiacere (2) al nostro Consiglio comunale, che si trovò nella necessità di dovergli dare un sostituto nella persona del *Rev. D. Carlo Vignadotti* che era stato messo in disparte nell'ultimo concorso.

---

(1) COZZANDO LIONARDO: *Vago et curioso ristretto profano e sacro dell'istoria bresciana*, Brescia 1694, pag. 245.

(2) Diamo il testo della deliberazione consigliare dalla quale trasparisce, benchè velato, il dispetto provato dal Consiglio per la dipartita repentina del *Pederzoli*: «In quo concilio (4 giugno 1651) expositum fuit quemadmodum *Joannes Baptista Pedersolus* alias organista ecclesiae parochialis SS. Faustini et Jovitae hujus oppidi, *nullis dictis* se contulit Bergomum, ubi conductus fuit pro organo Ecclesiae cathedralis dictae civitatis *non obstante pendentia conductae ejus personae factae ab hoc honorando Consilio*, et per hoc consequens necesse esse procedere ad electionem alterius organistae magis idonei quam est possibile: et subinde exposita fuit virtus et promptitudo adm. *Rev. D. Caroli Vignadotti* pro tali ministerio: tandem proposita fuit pars eum conducendi per annos octo.» Arch. Com. *Liber Provisionum* A. II. 6 fol. 236.

Nella cattedrale di Bergamo il *Pederzoli* fu organista per circa 11 anni, sino alla fine del 1662, passando poi nella stessa qualità al servizio della Basilica di S. Maria, come ne risulta dalla seguente deliberazione del 1 settembre 1661 colla quale il magnifico consiglio della *Misericordia Maggiore* amministratrice della Basilica: « considerato il bisogno in che si trova la chiesa di S. Maria di un altro organista, et essendo nota la virtù et sufficienza di D. *Giov. Battista Pederzolo*, si manda parte ch'egli sia eletto a questo servitio con il salario di scudi novanta all'anno da cominciarsi il giorno del suo ingresso, finita che sarà la condotta che ancora dura con i Canonici della cattedrale di questa città, dovendo egli osservare interamente tutti gli ordini gli saranno dati dalli sign. Deputati alla chiesa; quale ballotata è stata presa con tutti li voti » (1), ed entrava in servizio nel gennaio 1663 (2).

L'anno seguente, essendo vacante il posto di maestro di cappella, lasciato, per licenza presa, dal P. maestro *Felice Antonio Arconati*, proposti a sostituirlo provvisoriamente il nostro *Pedersoli* e *Ottavio Mazza*, venne, nella tornata del 12 gennaio eletto il *Pedersoli* con voti 9 favorevoli e 3 contrari (3).

In quest'ufficio di maestro di cappella provvisorio il *Pedersoli* rimase solo un anno, come apparisce chiaramente da una deliberazione del 3 febbraio 1665 nella quale si legge: « Letta la supplica presentata per parte di D. *Battista Pedersoli* con la quale dimanda grata licentia da questo servitio et qualche recognitione per le spese da

---

(1) Bergamo. Archivio della Mia (Misericordia maggiore) *libro delle terminazioni*, vol. 1657-1668, carta 129. Deliberazione gentilmente comunicatami dal Rev. D. Giuseppe Locatelli, Vice-Bibliotecario della Civica di Bergamo.

(2) Ibid. cart. 163.

(3) Bergamo. Archivio della Mia, *Libro delle terminazioni*, vol. 1657-1668 cart. 189.

lui fatte et servito (sic) come Maestro di Cappella, si manda parte che li sia datto la ricercata licenza et anco se gli diano lire duecento per recognitione » (1).

Perchè il *Pedersoli* abbia lasciato questo officio e dove sia andato poi non ci risulta.

Sappiamo che nel 1673 egli si trovava a Vienna in qualità di organista di S. M. Cesarea (Leopoldo Imperatore d'Austria e d'Ungheria) come ci apprende una nota d'un ms. della famiglia Bigoni di Chiari intitolato *Repertorium* e nella quale è scritto che *Gio. Battista Pedersolo, organista di S. M. Cesarea* nel 1673 aveva lite col Prevosto di Chiari, *Giugno*, e con Baldassare Bigoni » (2).

E sulla sua permanenza a Vienna fino al 1686 abbiamo l'attestazione dell'*Eitner* (3) che parlando di lui lo

---

(1) Ibid. cart. 209.

(2) V. nella Morcelliana: *Notizie tratte dal Repertorium — della famiglia Bigoni dal compianto Marchese Dott. GIORGIO SOMMI PIGNARDI*, fasc. 32, pag. 48.

(3) EITNER: *Quellen-Lexikon*, Leipzig 1902, VII, pag. 349, che ci da anche l'elenco delle composizioni musicali possedute dalla Biblioteca di Corte di Vienna, coll'indicazione dell'anno in cui furono eseguite, e che crediamo opportuno trascrivere:

1679. *Vienna festeggiante*. Per il ritorno della Sacra Cesarea Real Maestà dell'imperatore (Leopoldo I.) Produce... opus... quod Serenata.... Ms. 16901. Partitura.

1680. *Ragguaglio della jama*. Servizio di camera, Ms. 16886. Part.

1681. *Il giudice di Villa*. Intermezzo per « *Amor non vuol inganno* » di Scarlatti. Ms. 18904. Part.

1682. *Il monte Chimera*. Trattenimento musicale: testo di Minati. Ms. 16011. Part.

1683. *Oratorio di S. Elena*. Ms. 16020. Part.

1683. *La sete di Cristo in Croce*. Oratorio: testo Minati Ms. 16021. Part.

1684. *Introductione d'una festa e ballo di cingare* fatte dalla Maestà della Regina di Polonia. Testo di Minati. Ms. 17912. per canto e pianoforte.

1685 *Didone costante*. Composizione per musica. Ms. Part.

1685. *Le ricchezze della madre dei Gracchi*, rinvenuto in Vienna, la musica perduta. Libretto-Vienna.

dice vissuto nella seconda metà del secolo XVII in Vienna, maestro di cappella dell'imperatrice Eleonora (terza moglie di Leopoldo I).

Nel 1687 egli doveva aver lasciato il servizio presso la Corte di Vienna, poichè una deliberazione consigliare del Comune di Chiari così si esprimeva a suo riguardo: « Essendo vachante l'organo di questa parrocchiale per la morte del M. R. signor Vignadotti et ritrovandosi senza impiego il signor *Gio-Batta Pedersolo* soggetto di non ordinaria virtù et qualità in ispetie di orghanista ed compositore di musica qual si ritrova in Viena, che serviva la Maestà della imperatrice Leonora, et considerato che se tal soggetto come oriondo di questa terra inclinasse a repatriare sarebbe grande honore di questa patria avere soggetto di virtù et prerogative tanto insigne, come che potrebbe apportar gran benefitio et utile insegnando et ammaestrando gioventù in simili virtù, perciò è questa proposta parte che per nome di questo pubblico sii invitato ad applicarsi a questo Organo con espretione che

- 
1685. *Musica Pittura e Poesia*. Trattenimento musicale. Testo di Minati. Ms. 18919. Doct.  
1685. *Scherzo musicale* in modo di scenica rappresentazione. Testo Minati. 16856. P.  
1685. *Accademie sei cantate* per l'anno 1685, ovvero *Problemi diversi* (in forma di piccole cantate). Poesie di Nic. Minati. Ms. 16609. P.  
1685. *La bevanda di fiele*. Oratorio. Testo Minati. Ms. 18900. P.  
1686. *Musica per una festa di carnevale*. Testo Minati. Ms. 16908. Part.  
*L'ossequio della bizzaria*. Introduzione per un balletto. Ms. P.  
*L'anima in transito*. Oratorium in due parti Ms. 17669. P.

Alle sopraricordate composizioni l'EITNER ne aggiunge altre quattro assegnando loro la data [1705-1720]; ma se questa è veramente la data della loro composizione non possono essere attribuite al nostro Pedersoli già in allora defunto.

Dobbiamo alla cortesia del Rev. D. *Giuseppe Rostagno* direttore del Periodico « *Santa Cecilia* » di Torino, l'elenco soprariportato delle composizioni del n. Pedersoli, e glie ne rendiamo qui vivissime grazie.

questo pubblico farà tutto il possibile per riconoscere la di lui virtù volendosi applicarè a questo organo : qual parte balotata è sta presa a tutte balle » (1).

Frattanto, provvisoriamente, eleggevasi per un anno ad organista della nostra chiesa il Rev. *D. Agostino Goffi*.

Ma l'anno trascorse senza la risposta di accettazione o meno da parte del *Pedersoli*, e il nostro Consiglio che ci teneva assai alla sua nomina, eleggeva ancora provvisoriamente per un solo anno il *Rev. D. Clemente Martinengo* « con conditione che venendo a rimpatriare il signor *Gio-Batta Pedersolo* sia e s'intenda finita la condotta » (2).

Inutile riserva. Il nostro *Pedersoli* erasi in questo tempo allogato in qualità di professore di musica e di maestro di coro delle « Donne dell'Ospitale degli Incurabili di Venezia, » (3) dove venne a morte, a soli 59 anni, il 20 ottobre dell'anno seguente come rilevasi dalla iscrizione sepolcrale scolpita sulla lapide del pavimento della chiesa di quell'ospedale, riferita dal Cicogna (4) e così concepita:

D. O. M.

IO. BAPTISTA PETRICCIOLVS BRIXIENSIS  
IN AVLA CAESAREA ARTIS MVSICAE

---

(1) Archivio Com. *Liber Provis.*, A. II. 8 fol. 202.

(2) Arch. Com. *Lib. provis.* A. II. 8 fol. 221.

(3) Colla solita cortesia e gentilezza, delle quali mi professo quì gratissimo, il *Prof. Giuseppe Della Santa*, addetto all'Archivio di Stato di Venezia, mi comunica che in quell'Archivio al quale sono state consegnate le carte degli archivi dei quattro Ospedali di Venezia vi è relativamente all' *Ospedale degli Incurabili* un registro intitolato: *Elenco degli atti costituenti l'Archivio dell'Ospedale degli Incurabili*: sta nella busta 904 dei suddetti Archivi degli Ospedali e reca il N. 13: vi si legge: *Sacco di carte relative a pendenze in confronto di Cecilia Pedersoli per credito di salari del di lei marito come maestro di coro.*

(4) CICOGNA: *Iscrizioni veneziane illustrate*. Venezia 1834. vol. IV. pag. 339.

CLARVS.  
HVIVS HOSPICII VIRGINVM PRAECEPTOR  
CLARISSIMVS  
OBIIT ANNO AETATIS SVAE 59 INCARNAT. 1689  
DIE 20 OCTOBRIS.

Dieci anni dopo la sua morte la vedova di lui a mezzo del Signor *Pancrazio Cavalli* faceva offrire al Comune di Chiari le opere musicali lasciate dal marito e che erano in suo possesso.

Il Consiglio, premesso l'esame di esse composizioni fatto per incarico dal Comune dal *Rev. D. Giovanni Barcella* e dietro relazione di questi che non si poteva far prezzo « *al pagamento di tali virtù, ma trattandosi di recognitione essere in arbitrio della Spett. Comunità dare dalli 30 alli 20 filippi* » (1), in data 17 luglio 1699 deliberava di « *conservar dette carte d'un suo originario virtuoso con la contributione in recognitione della cortese oblatione fatta di filippi 20, cum hoc che ne sia fatta del signor Maestro di cappella l'inventario* » (2).

Ottima deliberazione, della quale però oggi non resta che la . . . deliberazione!

Dove mai sarà finita quella musica? Dove tante altre carte del nostro Archivio Comunale che dell'antico serba ben poco, e che fortunatamente oggi si trova depositato presso la Biblioteca Morcelliana ove almeno è rispettato dai topi, e speriamo anche dagli uomini, che molte volte spiegano contro le carte vecchie una fobia ben più funesta che non sia quella della *mus domestica*!

---

(1) Il *filippo* valeva circa lire 7 milanesi.

(2) Arch. Com. Lib. Provis. A. Il 8. fol. 363 v.

V. — GIACOMO FAUSTINI, INTAGLIATORE  
(1630 — 1703)

*Giacomo Faustini* di Aloisio nacque (1) in Chiari il 5 gennaio 1630. Dal padre stesso, che esercitava il mestiere di falegname, apprese i primi principi dell'arte sua.

Probabilmente mostrando una speciale attitudine all'arte dell'intaglio, fu allogato presso la bottega di *Orazio Olmi*, «*scultore insigne*» (2) facendovi tali progressi da riuscire veramente eccellente, come ce ne fanno fede le opere di lui che ancora ci rimangono.

Già dovea aver dato saggi non pochi della sua valentia nell'intaglio se la fiorenti Scuola del SS. Rosario che avea sede nella chiesa di S. Maria gli commetteva nel 1669(3) la cassa d'organo ch'egli dava compiuta nel 1673 (4). La piena soddisfazione che i Reggenti la Scuola ebbero pel lavoro del Faustini ci è provata dal fatto che, appena ultimato quello, gliene affidarono un altro, una cornice, o meglio una piccola soasa (5) che dovea racchiudere la pala della «*Madonnina*», raffigurante la traslazione

---

(1) Diciamo *nacque* per conformarci all'uso comune, ma è da osservare che prima che lo stato civile avesse ricevuto il presente ordinamento per il quale e nei registri anagrafici e in quelli delle parrocchie sono con la massima cura registrate le date della nascita, dei matrimoni e delle morti, per ciò che concerne il primo di tali avvenimenti anzichè il giorno preciso della nascita si registrava quello del battesimo. Questo è il motivo per cui talvolta si notano divergenze nel precisare il giorno della nascita quando si tratta di secoli anteriori al XVIII.

(2) Archivio Ciom. *Lib. Provis. A.* II 10 fol. 363 verso.

(3) Arch. Fabb. di S. Maria, Libro Capitali, Cassa, Testamenti, fol. 99.

(4) Arch. Fabb. di S. Maria, *Libro: Parti. dal 15 marzo 1670 al 3 Agosto 1808.*

(5) Arch. Fabb. di S. Maria, *Libro: Parti.* Era stata pagata al Faustini scudi 60 da Berlingotti 7 l'uno. Il berlingotto valeva 20 soldi.

ne della S. Casa di Loreto, che si vede tuttora nella sacrestia di S. Maria, priva però della bella cornice del Faustini, che noi ricordiamo ancora bene, e che fu inconsultamente venduta non molti anni or sono per poche centinaia di lire.

Essendosi il Faustini con questi suoi lavori affermato intagliatore valente, i Reggenti le nostre chiese andarono a gara nel commettergli nuove opere.

Fino dal 1686, mentre si progettava la costruzione di un altare per collocarvi le SS. Reliquie nella chiesa parrocchiale egli avea lavorata l'arca in cui riporre il Corpo di S. Bonifacio (1) e forse avea predisposto anche il disegno per l'altare, ma, trascinatasi per varie circostanze troppo in lungo la erezione dell'altare delle SS. Reliquie, intorno al 1690 egli strinse contratto coi deputati alla fabbrica della chiesa della *B. Vergine di Caravaggio*, *D. Paolo Cesareno* e *D.r Bajetti*, di fornire pel prezzo di lire pl. 1750 la soasa dell'altar maggiore, otto candelieri, quattro vasi da palme e tre secrete, il tutto intagliato (2).

Mentre attendeva a questo lavoro i Reggenti la Scuola del SS. Rosario gli allogarono l'esecuzione della « *cantoria all'incontro dell'organo con gli ornamenti simili a quelli di detto organo* », opera da lui ultimata nel 1694 (3).

A riguardo della soasa dell'altare maggiore del Santuario della B. V. di Caravaggio troviamo segnati al Faustini varii acconti « *pel suo lavoriero* » ancora nell'anno 1703, ultimo di sua vita, essendo egli morto il 2 settembre di quell'anno (4).

---

(1) Arch. di S. Maria, *Memorie* etc. fol. 249.

(2) Arch. di S. Maria, *Memorie relative alla chiesa della B. V. di Caravaggio* fol. 250.

(3) Tanto la cassa d'organo che la cantoria che sta di prospetto furono levate dal posto ove si trovavano, presso l'altare maggiore, e collocate al posto attuale, privandole dei fianchi, durante il governo del Prevosto Morcelli.

(4) Arch. Parrocch. *Liber mortuorum*.

Il Rota (1) mentre attribuisce la soasa della B. V. di Caravaggio ad *Orazio Olmi* — ed invece nel contratto stretto coi Deputati non figura che il nome di Faustini, — fa autori *Giacomo Faustini* e *Lorenzo Olmi* dell'altare delle SS. Reliquie.

Noi, considerato il lavoro che il *Faustini* aveva già alle mani e che anzi lasciò incompiuto e fu finito da *Lorenzo Olmi*, e considerato ancora che mentre il *Faustini* moriva nel 1703 l'altare delle SS. Reliquie fu ultimato nel 1712 (2) cioè nove anni dopo la morte di lui, crediamo che, eccettuata l'arca di S. Bonifacio dal *Faustini*, come si disse, eseguita fino dal 1689, l'altare delle SS. Reliquie sia opera di *Lorenzo Olmi* e di *Orazio* suo padre.

Con ciò non viene a diminuire la fama del Faustini: bastano ad attestarci la sua feconda fantasia e la sua abilità nel maneggio dello scalpello le cantorie della chiesa di S. Maria e la soasa della chiesa della B. V. di Caravaggio, « *lavori meravigliosi* » com'ebbe a definirli il Prof. Co: *Francesco Malaguzzi-Valeri*, Direttore della Pinacoteca di Bologna (3).

Purtroppo in causa della nostra scarsa coitura artistica e pel fatto di averle sempre sotto gli occhi, queste opere non fanno a noi quell'impressione che giustamente prova chi, meno di noi profano in arte, le vede per la prima volta.

Sono un lavoro barocco, ma punto esagerato, condotto con finezza e che oggi sarebbe pagato a cento doppi di più di quanto ebbe a riceverne il Faustini (4).

---

(1) ROTA: *Il comune di Chiari*, pag. 232.

(2) Arch. Com. Lib. Prov. A. II. 9. fol. 123. In data 12 marzo 1712 fu proposto di « *far adorare le cunicie dei depositi eretti sotto la palla dell'altare di S. Bonifacio per riponervi il Corpo glorioso di S. Bonifacio con tutte l'altre reliquie (che) graziosamente gode questa Spettabile Comunità* ».

(3) Lettera del 21 maggio 1912 all'estensore di queste note che gli aveva mandato una fotografia di queste opere.

(4) Per la cassa d'organo al Faustini venivano pagati, per la mano d'opera scudi 190 da berlingotti 7 l'uno. v. Arch. Fabb. S. Maria *Libro Parti*, 4 febbraio 1673.

\*  
\*  
\*

## VI. — ORAZIO E LORENZO OLMI, INTAGLIATORI

Giacchè parlando del *Faustini* ho fatto i nomi di *Orazio* e di *Lorenzo Olmi*, credo di dover qui aggiungere qualche cenno su questi due chiaresi che pur furono valenti nell'arte dell'intaglio, ma dei quali purtroppo non si hanno che scarsissime notizie.

*Orazio Olmi* di Giovanni Battista nacque in Chiari nel maggio 1625 (1).

Fu scultore eccellente ed aveva eseguito il tabernacolo di legno (2) che trovavasi sull'altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale, come rilevasi dalla seguente deliberazione consigliare del 3 dicembre 1737: «*Essendo stabilito l'altare maggiore (in marmo) della parrocchiale Collegiata di questa Terra dopo l'edificazione del nuovo Coro et essendo trattanto da riponere sopra l'altare medesimo il Tabernacolo suo, che fu manifaturato dalla virtù del Signor ORATIO OLMI di questa medesima Terra, SCULTORE INSIGNE etc.*».

Morì ad 88 anni il 25 dicembre 1713.

Ebbe un figlio, LORENZO, battezzato il 4 settembre 1654, al quale si deve, forse in collaborazione col padre, l'altare delle SS. Reliquie, d'un barocco fantasioso ma ben condotto e ch'egli ultimò nel 1712.

A lui pure si deve il compimento delle soasa dell'altare maggiore del Santuario della B. V. di Caravaggio, come pure sono opera sua la soasa dell'altare della B. V. della Neve ed il banco della sacrestia dello stesso Santuario; lavori finiti nel 1710.

---

(1) Arch. Parr. *Liber Baptizatorum*, 28 maggio 1625.

(2) Questo tabernacolo fu venduto nel 1761 a vantaggio della nuova torre al Rev. D. Giovanni Nella di Carizolo in Valle Rendena di Trento per lire piccole 787.10. v. Arch. Com. *Libro: Spese per la nuova torre*, B. I. 13 fol. 207.

Morì il 17 dicembre 1717.

Oltre le opere sopraricordate non ci è dato sapere con sicurezza quali altre ci rimangano in Chiari che possano dirsi di *Faustini* e degli *Olmi*.

Si ricordi però che tutte le nostre chiese aveano soasa ed altari di legno intagliati — se ne vedono ancora, — che croci, candellieri, vasi di palme e secrete erano quasi tutti di legno, ed in tutti questi arredi si rivelava l'arte meglio che in quelli che oggi si usano, fatti al tornio o con ornamenti di getto che accusano, più che l'arte, un'industria che è la parodia dell'arte vera.

Ma i nostri vecchi artisti, o *maestri* (1) come modestamente si chiamavano, lavoravano per amore, mentre gli industriali d'oggi non hanno di mira che il guadagno.

All'arte squisita di quei tempi, opere di *Faustini* o degli *Olmi*, appartengono sei candellieri con croce di legno finemente lavorati e che si conservano nella chiesetta di *S. Pietro Martire*, sede dei Confratelli detti del *nero*, dalla cappa nera con buffa che indossavano nelle funzioni, tre secrete di proprietà della chiesa suburbana della *SS. Trinità*, e che oggi sono depositate nella patria pinacoteca, il Crocifisso che stava dietro la pala dell'altare della chiesetta di *S. Lorenzo* detta comunemente *dei Morti* (2) e che ora con saggio consiglio fu collocato nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

E tanti altri lavori di quell'epoca dove saranno finiti?

Assai probabilmente sul fuoco, come fu venduta per legna d'ardere la vecchia cantoria della chiesa parrocchiale a mezzo il secolo scorso e che era intagliata e dorata alla maniera di quella di *S. Maria*, com'ebbi notizia da chi l'ebbe ad acquistare!

Sunt lacrymæ rerum!

(1) Ancor oggi i discendenti della famiglia *Faustini* si chiamano per soprannome — i *maëster* —.

(2) Fu donato alla Comunità da *Orazio Olmi* figlio di *Lorenzo*

## VII. GIUSEPPE TORTELLI, PITTORE.

(1662? — 173...)

La famiglia *Tortelli* ha dato, come abbiamo veduto, parecchi artisti e di valore non comune.

Un *Giuseppe Tortelli*, pittore assai mediocre, eseguiva nel 1600 per la *Quadra di Villatico* l'ancona della chiesa campestre di S. Pietro (1), nel 1602 il quadro del *Crocifisso colla B. V., S. Antonio da Padova, S. Pietro Martire e S. Maria Maddalena*, per la chiesa Parrocchiale (sostituito poi dalla splendida tela del *S. Cuor di Gesù del Sogni*) e che ora trovasi nella chiesa della B. V. di Caravaggio presso il Cimitero: e nel 1614 per la *Quadra di Malarengo* l'ancona della chiesa campestre di *S. Bernardo Arcidiacono*.

Ma il nome di lui dovea essere presto dimenticato, oscurato dalla fama del nipote esso pure di nome *Giuseppe*.

Nacque esso, al dire del Nicoli-Cristiani (2) nel 1662 da civili ed onesti parenti. Terminati gli studi di belle lettere e compiuti quelli di filosofia, dopo essersi applicato anche a quelli di diritto, si diede a studiare da sè il disegno ed il colorito, e ben presto con indefessa applicazione divenne esperto pittore.

Desideroso di perfezionarsi nell'arte pittorica visitò Roma e Napoli studiandovi le opere dei grandi maestri disseminate in quelle due città.

---

nel 1730 perchè fosse collocato sopra l'altare eretto nel « Casello costruito nel sito et luogo che in passato serviva di ricovero alla sepoltura degli interfetti, chiamato pure casello degli amazzati ». V. Arch. Com. Lib. Provis. A. II. 10 fol. 190 verso.

(1) Questa chiesetta, sulla via per Cologne, apparteneva alla *Quadra di Villatico*: scioltasi questa, la chiesa fu venduta ed oggi è proprietà del Dr. Defendente Cominotti di Cologne.

(2) FEDERICO NICOLI-CRISTIANI *Della vita e delle pitture di Lattanzio Gambara*, Brescia 1807.

Tornato a Brescia diede saggio del suo valore con parecchie opere, quindi si trasferì a Venezia per irrobustire a quella fiorente scuola il suo già valente pennello.

*L'Averoldi* (1) che scriveva mentre il *Torelli* era tutt'ora vivente, descrivendo il quadro della *Visione di S. Teresa* nella chiesa di S. Pietro in Oliveto, eseguito dal *Tortelli*, dice che da lui « spera la patria ravvivate le meraviglie dell'arte dei secoli andati, e si gloria al riflesso di averlo a commemorare tra la serie dei più celebri ed insigni pittori », ed il *Lanzi* (2) nella sua pregiata storia pittorica d'Italia, parlando di lui dice che nel colorire fu « spiritoso al pari dei veneti ».

Numerose assai sono le opere di lui nelle chiese di Brescia (3) e tutte di un merito qual più qual meno considerevole e nelle quali si vide il fare e la maniera del veneziano Tiepolo.

Ancora nel 1730 dipingeva per la chiesa di S. Luca una tela raffigurante S. Antonio con altri Santi e le anime del Purgatorio. (4).

Nella nostra Chiari certamente è sua la tela rappresentante la *B. V. Addolorata con S. Giovanni di Dio e S. Teresa* compiuta nel 1715 per commissione dei Deputati dell'ospedale Mellini per essere collocata nella cappella dell'ospedale medesimo (5).

---

(1) GIULIO ANTONIO AVEROLDI: *Le scelte pitture di Brescia*, Brescia 1700.

(2) LUIGI LANZI: *Storia pittorica d'Italia*, Bassano 1809 vol. 3. pag. 246.

(3) V. AVEROLDI: *Le scelte pitture di Brescia*, Brescia 1700; BROGNOLI: *Nuova guida di Brescia*, Brescia 1826; MONS. LUIGI FÈ D'OSTIANI: *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1895-1905.

(4) Diario di ALFONSO CAZZAGO in *Brixia*, Illustrazione popolare della Domenica, N. 91 del 30 Aprile 1916.

(5) Archiv. Osped. Mellini; *Libro Parti* pag. 16. — Questa tela ora si trova nella Pinacoteca Repositi.

Per questa sua tela il *Tortelli* avea convenuto per mercede scudi cento, ma poi fece richiesta ai Deputati dell'ospedale di maggior compenso « essendogli stato ordinato di cambiar forma e grandezza, il che gli procurò maggior lavoro » ed i Deputati riconoscendo giusta la osservazione, gli accordavano un premio di lire cinquanta.

E' pure del *Tortelli* la tela rappresentante *S. Francesco d'Assisi* con *S. Antonio da Padova* che si vede nella chiesa di *S. Maria* al secondo altare a destra di chi entra, e che fu eseguita da lui nel 1729 (1).

Molto probabilmente deve essere attribuita al *Tortelli* anche la pala dell'altare maggiore della chiesa annessa al Convento di *S. Bernardino* nella quale sono raffigurati *S. Bernardino da Siena*, *S. Giovanni da Capistrano*, *S. Giovanni della Marca* e *S. Margherita da Cortona*.

Il Rota (2) gli attribuisce una *Deposizione* esistente nel Santuario della *B. V. di Caravaggio* presso il Cimitero di *Chiari*, ma noi, appoggiati anche al parere di competenti, non ci sentiamo di seguire l'opinione del Rota avendo quel dipinto caratteri evidenti di epoca anteriore al *Tortelli* ed una tavolozza assai differente dalla sua.

Forse l'esimio storico di *Chiari* fu tratto in inganno dalla data segnata ai piedi di quella tela (1699) e che noi riteniamo abusivamente apposta da un restauratore.

Ed a confortare il nostro parere sta il fatto della differenza grandissima, che anche ad un occhio il men esercitato si appalesa, tra la tecnica di quel quadro e quella che si riscontra nella tela eseguita sedici anni più tardi per l'ospedale Mellini, che rivelerebbe anzichè un pro-

---

(1) Archiv. Fabbric. *S. Maria*, Cartella: *Ristauri diversi*, fasc. Fabbrica, quadri, stucchi etc. e: *Libro del Tesoriere*, *Massari* etc. fol. 158 e 159, dove si trovano due ricevute di complessive lire 414.10 a saldo della pala. Le ricevute portano la data del 19 maggio e 4 giugno 1729.

(2) ROTA: *Il Comune di Chiari* pag. 233.

gresso, un sensibile regresso nell'artista, il che non è da ammettere.

Come è incerta la data della nascita, così non è sicura neppure quella della morte del nostro *Tortelli*.

Se davvero è nato nel 1662, avendo, come si disse, eseguito il quadro di S. Antonio nella chiesa di S. Luca nel 1730, deve esser vissuto circa 70 anni, e questa longevità ci spiegherebbe il numero rilevante di opere prodotte (1) e che oggi ancor si conservano, mentre altre molte purtroppo per colpa del tempo, ed anche degli uomini andarono perdute.

Anche di questo nostro illustre concittadino Chiari purtroppo non ha serbata memoria, mentre almeno si sarebbe potuto intitolare a lui qualche via di quelle che si sono recentemente aperte.

Faranno i posteri più lontani quello che noi più vicini non abbiamo saputo fare?

Lo vogliamo sperare!

(continua)

D. LUIGI RIVETTI



(1) Oltre le Guide di Brescia dell'*Averoldi*, del *Brogno* e dell'*Odorici* che ci danno notizia dei molti quadri eseguiti dal Tortelli per le chiese di Brescia, vedi anche l'opera ms. « *Le glorie di Brescia* » nella Biblioteca Queriniana, fondo *Ducos* N. 1. VII. 29.



## La Colonia arcadica di Brescia nel secondo centenario della sua fondazione.

Lo storico che vorrà illuminare con accurate ricerche la fervida vita letteraria ed erudita del nostro settecento (1) non potrà trascurare le Accademie, le scuole e le istituzioni ecclesiastiche, e le cure assidue che due insigni vescovi bresciani, i Cardinali Gianfrancesco Barbarigo e Angelo Maria Quirino, ebbero a prodigare nella nostra città all'incremento della coltura. È strano, ad esempio, che il p. Gradenigo, così prodigo di lodi e così ampio di referenze sulla vita letteraria del Quirino, non accenni nemmeno di sfuggita alle cure del Cardinal Barbarigo verso le lettere e le arti (2)\*; eppure quel saggio e munifico vescovo nostro nel breve suo pontificato (1714-1723) aveva gettato il seme di molte riforme negli studi ecclesiastici, aveva promosso nel 1715 la fondazione dell'*Accademia ecclesiastica* o Collegio Vescovile di S. Eustacchio, rimasto in

---

(1) Ne ha dato recentemente un breve schizzo riassuntivo PIA SARTORI TREVES *Scorci settecenteschi* (a Brescia). *Curiosità e pregiudizii* in *Nuova Antologia* 16 ottobre 1912, dove si sofferma a esaminare e ad esaltare, forse esageratamente, il poemetto di Antonio Brognoli sul *Pregiudizio*.

(2) Il vescovo Gianfrancesco Barbarigo, nipote del B. Gregorio Barbarigo, fu promosso da Verona a Brescia il 25 agosto 1714, fatto Cardinale da Clemente XI il 29 novem. 1719 e nel 1723 trasferito a Padova - cfr. GRADENIGO *Pontificum Brixianorum series* - p. 401.

vita fino al 1719, aveva accordato protezione ed aiuto a nobili ingegni, promovendo nel suo clero una buona e feconda emulazione negli studi.

Fra le buone iniziative letterarie di quell'esimio prelado è stata la fondazione della *Colonia Cenomana* della famosa *Accademia Arcadica* di Roma. Il Quadrio e l'*Effemeride Milanese* (1) mettono la fondazione di questa accademia bresciana al 31 Agosto 1716; invece il cronista p. Alfonso Cazzago l'assegna al susseguente anno 1717, e ne parla in questi termini assai lusinghieri (2):

« In quest'anno (1717) procurò il nostro Ill.mo e Rev.mo Vescovo Barbarigo, e lo pose anco ad effetto, che fusse qui in Brescia eretta una Colonia dei Pastori Arcadi di Roma, Accademia celeberrima in tutte le scienze e particolarmente Poesie. Onde anco la nostra fu chiamata *Colonia Cenomana dell'Arcadia* e va con molto profitto avanzandosi, facendosi aggregare alla medesima molti soggetti di virtù ».

---

(1) Dissertazioni storiche, scientifiche, erudite, recitate da diversi autori in Brescia, nell'Adunanza Letteraria del signor conte GIAMMARRIA MAZZUCHELLI, tomo primo, (Brescia, per S. M. Rizzardi MDCCLXV) — I. Dissertazione storica delle Accademie Letterarie Bresciane detta da Giambattista Chiaramonti li VIII Marzo MDCCLXII e dedicata al nob. signor conte Filippo Mazzucchelli, pp. 3-64: *artic. IX. Dell'Accademia Ecclesiastica* p. 47: *artic. X. Della Colonia Cenomana* p. 53.

Della attività letteraria di queste due accademie è detto quasi nulla, e bene a ragione scriveva il Fenaroli a proposito delle accademie bresciane che hanno preceduto l'Ateneo: « Uno studio delle precedenti nostre Accademie condotto su documenti è ancora da farsi, e forse non sarebbe inutile » G. FENAROLI — *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia (1802-1902)* — Brescia, Apollonio 1902, pag. 15 in nota, dove sono accennati alcuni brevi e insufficienti studi; cfr. anche GAMBARA *Ragionamenti* vol. IV. p. 63 e COCCHETTI *Del movimento intellettuale ecc.* (Brescia 1886) p. 83.

(2) CAZZAGO *Diario dei tempi suoi* ms. queriniano G. I. 1 f. 9114 all'anno 1717.

«Lo stesso nostro zelantissimo Pastore ha introdotto nel Palazzo di S. Eustacchio, fuori mezzo miglio dalla Città per la Porta delle Pile, una santa istituzione di farvi gli Esercizi Spirituali, ed ha speso alcune migliaia di Ducati per fabbricarvi nuove stanze, in cui dieci, dodici e più Nobili per volta vi dimorano per tre giorni sotto la direzione di due Padri Gesuiti, che vi fanno fare gli esercizi di S. Ignazio. E così si vanno mutando le truppe di settimana in settimana che vanno a fare detti Esercizi, incominciando l'ultima settimana di Carnevale e continuando per tutta la Quaresima ».

« Vi va ancor egli (*il Vescovo*) con molti suoi Canonici a farvi la sua volta, e suol andarvi di Carnevale. Ma poi anco suole continuamente andare spesso a ritrovare anco gli altri, che vi vanno nelle settimane seguenti dopo la sua. Veramente questa è stata una invenzione singolarissima, ed ha fatto gran profitto in molti di questa Nobiltà, e ne sia benedetto l'Inventore e il Conservatore. Esso somministra il luogo, la biancheria e le camere fornite; devono quelli che vi vanno spendere solo per le cibarie, che gli costano uno zecchino, provvedendo il vitto civile li Padri Gesuiti ».

Letteratura e pietà, coltura della mente ed esercizio dello spirito aveva procurato il novello vescovo ai suoi figli nella remota villa suburbana di S. Eustacchio!

\* \* \*

L'Arcadia, nata in Roma nell'ultimo decennio del seicento, è stata a torto calunniata come un'istituzione inutile, anzi dannosa al progresso letterario; la celebre accademia, che si lusingava di stringere in un solo fascio tutte le forze letterarie e morali della nazione italiana, non ebbe soltanto lo scopo di una reazione contro le corbellerie del secentismo e le aberrazioni del barocchismo, ma si volse a restaurare e a migliorare tutte le manifestazioni

intellettuali dell'Italia, onde non fu soltanto un'adunanza di poeti ma contò nel suo seno fin dall'origine e per quasi tutto il secolo XVIII uomini eruditi in ogni ramo dello scibile, che nella letteratura varia, nell'archeologia, nella filosofia, nella storia, nelle scienze sacre e sperimentali lasciarono tracce non cancellabili (1).

L'Accademia romana ha avuto il suo storico rivendicatore in mons. Carini; ma non è meno importante a conoscersi — nota giustamente il Concari — la storia delle *Colonie arcadiche*, istituite quasi in ogni angolo di terra italiana sotto gli auspici e la tutela della Parocchia o del Vescovado, per iniziativa di un Mecenate illustre e provvido, che nel settecento è per lo più un Principe della Chiesa. Di queste *colonie* il Crescimbeni ne contava più di venti già in fiore nell'anno 1712, e il Quadrio più di una trentina fra il 1700 e il 1725.

Non ultima nè la più oscura è stata la nostra *Colonia Cenomana* di Brescia.

Una elegante e rara pubblicazione dei primi Arcadi Bresciani, uscita nel 1718 per ricordare la fondazione dell'opera degli Esercizi Spirituali (2), ci dà l'elenco completo dei loro nomi con lo pseudonimo accademico di ognuno. Non vi mancano gli *illustri ignoti*, ma vi sono pure non pochi buoni ingegni che onorarono le lettere italiane con il loro sapere.

---

(1) cfr. CRESCIMBENI *L'Arcadia ovvero notizie istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (Roma 1708): *Storia e commentari della volgar poesia* (Venezia 1731): *Vite degli Arcadi illustri scritte da diversi autori* (Roma 1708), ma soprattutto I. CARINI *L'Arcadia dal 1690 al 1890* (Roma 1881) e il capitolo riassuntivo di T. CONCARI *Il settecento nella Storia letteraria d'Italia* del VALLARDI.

(2) Ragunanza accademica tenuta sulla fondazione degli Esercizi spirituali novellamente introdotti da mons. Ill.mo e Rev. GIOVAN-FRANCESCO BARBARIGO Vescovo di Brescia nel suo suburbano Palagio di S. Eustachio e consacrata a S. S. Ill.ma e Rev.ma da

*Chiave de' nomi de' Pastori Arcadi contenuti nella presente raccolta.* (1).

1. ARISTALGO MELETEO. Dal detto nome vien distinto tra gli Arcadi Pastori acclamati Ill.mo e Rev.mo mons. Giovanni Francesco Barbarigo Vescovo di Brescia, celebratissimo promotore della pietà e delle lettere.

2. ALMEDONTE PANELLENIO. Il sig. dott. Filippo Garbelli Bresciano, Abate di Pontevico.

---

gli Arcadi Pastori della Colonia Conomana — Brescia, Giov. Maria Rizzardi stampatore episcopale, MDCCXVIII, pp. 135 in-16: in fine, a pag. 132, segue la *Chiave dei nomi dei Pastori Arcadi*.

(1) Di questi primi Arcadi Cenomani, specialmente bresciani, credo opportuno riferire alcuni brevi cenni biografici:

*Garbelli Filippo* (1674-1750) nobile bresciano, dottissimo nelle lingue latina, greca e italiana, forbitto scrittore di cose letterarie in prosa e in verso: cfr. PERONI *Biblioteca Bresciana* II. 108, e BERENZI *Storia di Pontevico* (Cremona 1888) p. 479-484.

*Antonio Piccoli* veronese, dottore in leggi, segretario del Barbarigo, venne con lui a Brescia da Verona, fu nominato arciprete di Trenzano il 19 dicembre 1717 e vi morì il 3 marzo 1759: cfr. P. GUERRINI *Atti della visita Bollani* (Brescia 1915) vol. 1. pag. 192.

*Rescatti Nicola* prevosto di Milzano non di Milzanello, come scrive il Peroni nacque in Brescia da famiglia borghese nel 1682, si laureò in S. Teologia e insegnò retorica nel Seminario vescovile; Promosso prevosto di Milzano vi rimase fino alla età di 62 anni, tramutandosi nel 1743 a Gussago, dove morì il 28 gennaio 1744: cfr. P. GUERRINI *La pieve ed i prevosti di Gussago* in BRIXIA SACRA 1911 p. 159; PERONI id. III. 106.

*Ferrari Bartolomeo* cfr. PERONI II. 54

Sul *Frugoni* il celebre poeta somasco; cfr. CONCARI *Il settecento*.

*Fenaroli Pierantonio* di nobilissima famiglia bresciana, fu Gentiluomo di Camera del Re di Napoli e letterato di qualche merito nella poesia italiana: cfr. PERONI II. 48. Sul conte avvocato *Francesco Antonio Gambarà* cfr. ODORICI *Famiglia Gambarà nelle Famiglie celebri d'Italia* e PERONI II. 86. Del *Rotigni* e del *Bertoni* invece nessuna notizia, nemmeno nel PERONI.

*Margarita Vincenzo* di Collio, dottore in Teologia e ambo le leggi,

3. ARETENO EPIDOTICO. Il sig. dott. Antonio Piccoli Veronese, Arciprete di Trenzano.

4. BERINDO .... Il sig. dott. Nicola Rescatti Bresciano, Proposto di Milzano.

5. BOLARCO .... Il sig. Abate Bartolomeo Ferrari Bresciano, Professore di Teologia.

6. COMANTE EGINETICO. Il P. D. Carlo Innocenzio Frugoni Genovese, Professore di Rettorica, de' chierici Reg. Somaschi.

7. DELMINTO LEPREATICO. Il sig. Pier Antonio Fenaroli Bresciano, dell'Arcadia di Roma.

8. EROMIO FOCENSE. Il sig. Avvocato Francesco Antonio Gambarà Bresciano.

9. EROMACO IPEREIO. Il sig. Abate Francesco Rotigni Bresciano, Professore di Rettorica.

---

fu Cancelliere vescovile e nel 1726 promosso Prevosto di S. Lorenzo in Brescia: cfr. PERONI II. 214.

*Svanini Francesco* nacque - secondo il PERONI III. 243 - a Brandico nel 1683, ma da famiglia di Ospedaletto, fu Rettore del Seminario poi arciprete di Cellatica, e morì in Brescia nel 1763: cfr. il suo elogio in A. BROGNOLI *Elogi di Bresciani.... del sec. XVIII* (Brescia 1765).

*Guelfi Pietro* di Breno, dottore in Teologia, "era fornito di bella erudizione sacra e profana e fioriva nel principio del sec. XVIII: di lui si leggono varie *poesie* stampate in varie raccolte del suo tempo „. Così di lui scrive sommariamente il PERONI II. 146.

*Gallo Cristoforo* giureconsulto del Collegio dei Giudici di Brescia e valente cultore del diritto e delle lettere; cfr. PERONI II. 91.

*Foresti Galeazzo* nobile bresciano fu Abate di Montichiari: cfr. PERONI II. 67.

*Giuseppe Imbonati* (1688-1768) conte milanese, restaurò l'Accademia dei *Trasformati* a Milano e le diede ricovero nelle proprie case "accogliendovi monsignori, predicatori e teologi, e abati grandi e abatini di primo canto, e dame, come la padrona di casa, che avean composte fin canzoni pindariche, e damine, come le figliuole spiritosissime in meneghino, e quel disprezzatore delle maniere dei grandi che fu poi Giuseppe Parini" CONCARI. *Il Settecento* p. 4. e RICCI *De vita scriptisque Josephi Mariae Imbonati* (Brescia Rizzardi 1773).

10. EPENDO CERIFEIO. Il sig. Avvocato Nicola Bertoni Bresciano.

11. ELNORO EPIONIO. Il sig. Abate Vincenzo Margarita Bresciano, Professore di legge e vicecustode della Colonia Cenomana.

12. ITICLEO MIRTIONIO. Il sig. Abate Francesco Zuanino Bresciano, Professore di Rettorica.

13. MEGACLE FEBEIO. Il sig. Francesco Torriceni Bresciano (di Saiano).

14. NIGENO SAURIDIO. Il sig. Conte Gioseffo Antonio Castiglioni Milanese, Canonico di S. Stefano e Vicecustode della sua Colonia.

15. ORISTENO..... Il P. D. Andrea Barbieri Viniziano, Monaco Camaldolense et Arcade della medesima Colonia.

16. PERICLE AFFEIO. Il sig. Abbate dott. Pietro Guelfi Bresciano.

17. RETALGO COZIATE. Il P. D. Pier'Antonio Tonelli Bresciano, Agostiniano della Congregazione di Lombardia.

18. ROTALMO.... Il P. D. Pietro Paolo della Valle Bergamasco, Monaco Celestino.

19. SOSTRATO EGIZIACO. Il Sig. Giovanni Fainelli Veronese, Dott. di Filosofia e Medicina.

20. TEMIRO ANTEATICO. Il Sig. Cristoforo Gallo Bresciano, Giudice dell'Almo Collegio di Brescia.

21. TERSALGO.... Il Sig. Avvocato Andrea Tombini Bresciano.

22. VIDALGO PITINSEO. Il Sig. Abate Marchese Gioseffo Pozzobonelli Milanese et Arcade della medesima Colonia.

23. VESOLNO ACREO. Il Sig. Conte Gioseffo Imbonati Milanese ed Arcade della medesima Colonia.

24. VIRBIO TITIONEO. Il Sig. Abate Galeazzo Foresti Bresciano.

25. URALIO.... Il Sig. Dott. Fortunato Zucchini Bresciano, segretario dell'Accademia degli Erranti.

*Il Catalogo degli Arcati per ordine dell'alfabetico colla serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche*, pubblicato senza data nè luogo di stampa, a p. CLXXVII ricorda la *Colonia Cenomana fondata in Brescia l'anno 1716 a 31 Agosto*, ne riporta lo stemma o impresa (otto oche intorno alla zampogna pastorale) e il motto: *El responde-re parati*. In detto *Catalogo* agli accademici bresciani sopra elencati si aggiungono i seguenti:

1. BRITIDE ICEO. Pietro Campana.
2. CLEOBO EPIPIRGIRIO. D. Gerolamo di Rovero.
3. GELASGO CINORZIO. Bartolomeo Groppi.
4. PRITALTE MIRTIONIO. Jacopo Capitanio nobile Bresciano.
5. TRINANZO CISSEATE. P. Giacomo Maria Ricci, romano. (1)

Il Vescovo Barbarigo, il suo segretario Don Antonio Piccoli, il conte Fra Emilio degli Emigli, cavaliere di Malta, il Fenaroli e il Garbelli erano stati ascritti all'Arcadia di Roma e furono i principali promotori della *Colonia Cenomana* di Brescia, la quale non ebbe però molta nè luminosa vita dopo la partenza del suo promotore dal vescovado di Brescia per quello di Padova.

---

(1) Il p. Ricci Monaco Cassinese, fu Lettore di Diritto Canonico nel Seminario e Censore dell'Accademia degli Erranti (1728).

Il p. Pier Tommaso Campana, bresciano, appartenne all'Ordine dei Predicatori, fu Vicario Generale dell'Inquisizione a Milano e Inquisitore generale a Crema, dotto teologo e ammirato predicatore, filosofo e poeta cfr. PERONI I. 226.

Di Bartolomeo Groppi bresciano scrive il PERONI (II. che «versato nell'arte oratoria e nella poesia, fu Accademico Errante e Sollevato, fioriva verso la metà del secolo XVIII e di lui si leggono *Sonetti ed Odi* in molte raccolte del suo tempo».

*Jacopo Capitanio* di Brescia fu Prevosto di Pralboino e letterato di qualche valore (PERONI I. 229).

La *Colonia Cenomana* ebbe la sua culla e la sua sede nella splendida villa vescovile di S. Eustachio, restaurata e ampliata dal Barbarigo e dal Quirino per accogliere il clero e la nobiltà nelle gare letterarie e nelle esercitazioni pie.

Nella parte settentrionale del suburbio, verso S. Bartolomeo *extra moenia*, il vescovato possedeva molti fondi, parte di proprietà diretta e parte investiti a feudo e ad emfiteusi livellaria. Nel secolo XV il vescovo Domenico de-Dominici vi eresse una villa, presso la chiesetta ivi esistente e dedicata al martire S. Eustachio; la villa doveva servire ai vescovi come casa di campagna, e l'unità chiesetta fu da lui restaurata e ornata per uso di cappella, ed è l'angusta e disadorna chiesa ancora esistente. Una lapide, sormontata dallo stemma del vescovo Dominici, ricorda ancora sulla porta della chiesetta, sotto il portichetto angusto, i restauri da lui compiuti nel 1446, con la seguente epigrafe (1):

- DNICUS · DE · DNICIS · POT ·
FEX · BRIXIEN · S · D · PAPE
IN · SCA · VRBE · ROMA · VS ·
ET · REFFEREDARIUS · HOC
SACELLV · SCO · EVSTACHIO
- MARTIRI · INSTAVRAVIT -
ORNAVIT · AD · MCCCCLXVI

I vescovi successivi se ne servirono sempre per la villeggiatura estiva, specialmente il vescovo Domenico Bollani, che vi si rifugiò durante la peste del 1574 (2). Il cardinale Gianfrancesco Barbarigo riedificò, ampliandola,

---

(1) Cioè, sciogliendo le abbreviazioni, *Dominicus de Dominicis pontifex brixiensis S. D. Papæ in sancta Urbe Romo vicarius et refferendarius, hoc sacellum sancto Eustachio martiri instauravit ornavit anno 1466*

(2) Cfr. FE' D'OSTIANI *vescovo Domenico Bollani*.

L'antica casa, affidando l'incarico di questa ricostruzione all'architetto veronese cav. Domeniso Rossetti (1) il quale dedicando ai Canonici della nostra Cattedrale nel 1723 il progetto della nuova fabbrica, ideato dal Barbarigo e da lui disegnato in una bella e rara stampa dell'epoca, vi sottoponeva questa dichiarazione:

„ Questa illustre e pia immagine di Fabbrica che per istinto di antica, umile servitù verso all'Emo e Rmo Sig. Gian-Francesco Cardinale Barbarigo, poc'anzi trasferito da codesta Chiesa a quella di Padova, mi onoro di consegnare a gli sguardi della pubblica venerazione, viene ad esprimere i Sacri felici Ritiri novellamente eretti nel Palazzo Suburbano di Santo Eustachio e destinati dalla magnifica pietà dell'E. S. a gli Esercizi dello Spirito: ed avendo io più volte inteso ricordarmisi dalla voce istessa di S. E. che lo aver tanto felicemente allignato ne gli Animi di codesti Nobili Cavaglieri un sì santo Istituto, veniva l'E. S. a riconoscerlo singolarmente da V. V. S. S. Ill.me e Rev.me, che hanno col loro zelo dato spirito e moto al medesimo, ho creduto di servire alle ossequiate soddisfazioni di S. Em. e di somministrarle ancora alcun motivo di sollievo nella somma afflizione, che risente, in dividersi da codesta Chiesa, se venivo a presentare quest'opera al merito grande di V. V. S. S. Ill.me e R.me, alle quali come propriamente appartiene, così riverentemente la dedico, e con profondo rispetto mi consacro.

Verona 12 Marzo 1723.

Umil.mo, Devot.mo, Obbl.mo Servo  
DOMENICO ROSSETTI K. RE

Nel mezzo della facciata centrale interna del nuovo palazzo fu posta una iscrizione, che ricordava lo scopo religioso degli Esercizi spirituali:

VT.

EXPOLIATO VETERI HOMINE

NOVVS INDVATVR

AEDES EXTRVCTAE

M DCC XVII

(1) Il Rossetti fu condotto da Venezia a Verona dallo stesso vescovo Barbarigo e con lui vi rimase quale architetto vescovile: cfr. B. DALPOZZO *Vite dei Pittori, degli architetti e scultori veronesi* (Verona 1718) in appendice, pag. 33-35.

Il cardinale A. M. Quirino convertì poi la villa di S. Eustachio in un Collegio Ecclesiastico per il perfezionamento degli studi sacri e poi l'assegnò al Seminario per la villeggiatura estiva, portando nuovi ampliamenti ai locali e alle adiacenze. Due epigrafi ricordano ancora le sue benemerenze; una nella piazzetta principale dinnanzi alla porta della villa dice :

PLANITIEM · HANC  
FOSSA · IN · GYRVM · SINVATA · CONCLVSAM  
EPISCOPALIVM · AEDIVM · COMMODO · ET · ORNAMENTO  
PROPRIO · AERE · COEMIF  
AN · MDCCXXXIX  
ANGELVS · MARIA · CARD. QVIRINVS

L'altra, già esistente nella facciata, poi ridotta ad uso sedile del giardino, quando la maggior parte dello splendido fabbricato fu vandalicamente demolita, riporta tre eleganti distici latini, che appartengono propabilmente alla penna dell'illustre latinista bresciano p. Francesco Bargnani Somasco (1664-1742) :

Brixia marmorei surgentia culmine templi  
Dum stupet et sacris laudibus apta videt,  
Urbanasque simul miratur Praesulis aedes  
Fronte nova et cultu splendidiore frui,  
Par erat ut veteri posito squalore niteret  
Delitium dominis villa futura suis.

Queste poche note, raccolte in fretta per commemorare in qualche modo il secondo centenario dell'inaugurazione dell'Arcadia a Brescia, possano attirare l'attenzione di qualche giovane studioso intorno alla storia delle Accademie bresciane o sulla coltura letteraria e scientifica a Brescia nel settecento, due argomenti che meritano di essere illustrati degnamente come contributo della nostra terra alla storia del pensiero italiano.

PAOLO GUERRINI

# I NOSTRI MORTI

(dal NOVEMBRE 1916 al DICEMBRE 1917)

1. **Sardini D. Francesco** di Bornato, n. 22 giugno 1836, ord. 10 agosto 1863, fu per due anni coadiutore a Savioe indi a Calino poi a Torbiato, nel 1885 nominato Cappellano di S. Stefano a Calino (di patronato dei Conti Calini ora Maggi di Gradella) vi rimase fino alla tarda vecchiaia, nella solitudine e nel silenzio, ritirandosi in patria pochi anni fa. Morì in Bornato il 26 novembre 1916 a 80 anni.

2. **Bertazzoli D. Francesco** di Pontevico, n. 1 settembre 1841, ord. 10 giugno 1865, restò in patria prima come curato della Chiesuola poi curato in paese. Il 10 giugno 1881 fu eletto dal Capitolo della Cattedrale parroco di Cadignano, donde passò nel 1895 a Castelmella, esercitando in ambedue le parrocchie la cura d'anime con bontà e con zelo. Vecchio ormai e molto acciaccoso si ritrasse in patria a meritato riposo, come cappellano del Convento delle Canossiane, rinunciando Castelmella nel 1910. Morì in Pontevico la vigilia di Natale, 24 dicembre 1916.

3. **Dò D. Stefano** di Losine, n. 4 dicembre 1849, ord. 25 maggio 1872, cappellano a Lozio S. Nazzaro, indi Economo spirituale e parroco di Villa-Lozio (29 novembre 1877), amato e stimato dal suo popolo per bontà e affabilità, per buona coltura e per la condotta edificante. Scop-

piata la guerra, per vendetta politica fu rimosso dalla parrocchia e internato in Piemonte; ritornato colla dovuta reintegrazione del suo onore ma scosso nella salute per il grave dispiacere subito, rinunciò alla parrocchia nel maggio 1916 e si ritirasse a Losine nella casa paterna, dove morì il 5 gennaio 1917.

4. **Donina D. Giovanni Maria** di Ceto, n. 20 dicembre 1853, ord. 22 dicembre 1877, cappellano indi Economo spirituale di Garda di Sonico, poi parroco di Losine (1880), dove promosse l'erezione di una nuova chiesa parrocchiale; sacerdote esemplare e zelante, fu circondato da stima e riverenza e morì sinceramente compianto il 9 gennaio 1917.

5. **Franchi D. Antonio** di Monticello - Brusati, n. 30 ottobre 1845, ord. la vigilia dei Santi, domenica 31 ottobre 1869, rimase curato in patria e vi morì il 20 gennaio 1917.

6. **Restelli D. Giovanni** di Cignano, n. 18 maggio 1861, ord. nel 1885, curato di Orzinuovi per otto anni, indi arciprete parroco di Comezzano (nom. 20 luglio 1893). Sacerdote virtuoso, parroco buono e zelante, studioso di molto valore nelle scienze sacre e profane, per quanto la sua modestia e il suo carattere lo avessero tenuto quasi chiuso nell'ambito modesto della parrocchia così da essere, fuori di essa, assai poco conosciuto anche dai colleghi del clero.

Ma nella cerchia delle persone che lo conoscevano il rev. Restelli era amato per la sua virtù e apprezzato per il suo sapere e la sua prudenza. Passò quasi tutti gli anni di sacerdozio a Comezzano, lieto dell'affetto dei figli suoi e senza ambizioni di posti più importanti, dove pure le sue qualità avrebbero avuto campo di rifulgere maggiormente. Così ebbe anche maggior opportunità di applicarsi ai suoi studii prediletti che comprendevano, ol-

tre le materie strettamente religiose, le lingue antiche e moderne. Conosceva difatti il latino e il greco (che scriveva elegantemente in prosa e in versi) e le più importanti lingue parlate dell'Europa. Una raffica violenta travolse in età ancora fiorente quest' uomo che sembrava sfidare la morte, tanto appariva robusto.

Morì beneficiando i poveri di Comezzano e di Cignano, il 3 febbraio 1917 (cfr. l'opuscolo necrologico stampato in suo onore presso la tip. Queriniana, coi discorsi funebri di G. Pietta arciprete di Trezzano e T. Tomasoni parroco di Cignano).

7. **Plona D. Bartolomeo** di Brescia, n. nella parrocchia di S. Nazzaro il 18 aprile 1857 da Giuseppe Plona e Lucia Uboldi, entrò giovanissimo nel Seminario vescovile, dove compì brillantemente gli studi sacri, dedicandosi nello stesso tempo a quelli musicali sotto la guida del m.<sup>o</sup> Giovanni Lodrini, organista di S. Nazzaro. Ordinato sacerdote il 22 maggio 1880, fu destinato coadiutore a Offlaga, poi a Urago Mella (1882-86). Entrò quindi nella Congregazione dei Padri Filippini alla Pace e vi rimase circa 6 anni (1887-92) esplicando l'opera sua nel ministero della predicazione popolare delle missioni, e quella artistica di musicista nelle feste dell'Oratorio, dove potè fondare e sostenere una fiorente scuola di canto, che ebbe momenti di singolare attività. Per questa scuola e per quella dei chierici in Seminario, che diresse per breve tempo, incominciò a comporre canzoni, inni, motetti ecc. che risentono le deficienze tecniche della musica di quel tempo, ma hanno una impronta personale nella spontaneità, nella fluidità e nella ispirazione originale della melodia. Anche la sua musica sacra, come tutta la cosiddetta musica sacra di quel periodo, che segnava il trionfo di Costantino Quaranta, era una musica di maniera melodrammatica con atteggiamenti di un misticismo *sui generis*, secondo il gusto generale allora dominante.

Più tardi, attraverso la consuetudine di intima amicizia col m.o Giuseppe Castellazzi a Leno, con lo studio assiduo delle partiture moderne e della musica classica antica, trasformando quasi sè stesso, si era accostato non poco allo stile severo della musica liturgica e le sue ultime composizioni sacre (alcune messe, parecchi salmi e inni, mottetti a varie voci ecc.) non hanno nulla da invidiare a composizioni liturgiche moderne, ed hanno spesso il merito di avere adattato la spontanea e sincera ispirazione melodica alle norme severe della tecnica liturgica.

Abbandonata la Congregazione della Pace, peregrinò di nuovo come coadiutore in varie parrocchie, a Barbariga, a Orzinuovi, a Leno, a S. Eufemia della Fonte, e da oltre dieci anni aveva fatto sosta definitiva a S. Fiorano sui Ronchi, e nella poetica solitudine di quella sua bella casa solatia, dove raccoglieva volentieri gli amici cari a piacevole e argutissima conversazione ed a geniale ritrovo artistico, ebbe stroncata la vita, ancora robusta e promettente, da una violenta pleuro-polmonite la sera del 28 febbraio 1917. Liberatosi dalle occupazioni della cura d'anime si era dato con intensa attività alla predicazione, a quella a lui più cara degli esercizi e delle missioni, ed era annoverato, con giusta estimazione, fra i nostri migliori per sodezza di dottrina, per la vivacità dell'esposizione, per lo stile piano, popolare, ma sempre terso e dignitoso, per l'efficacia della parola. Tornando da questo apostolato, diletto soltanto da qualche esecuzione all'organo, sul quale improvvisava magistralmente, attendeva a comporre musica per gli amici, che lo pregavano ed ai quali non seppe mai dire di no. Le cappelle parrocchiali di Offlaga e di Bagolino, in modo speciale da lui predilette, eseguirono molte sue composizioni, anche a quattro voci, che rivelarono o confermarono il valore artistico di questo modesto prete autodidatta, originale talvol-

ta e nervoso, come per tradizione di vita artistica, ma buono, generoso, arguto e piacevole. Ha lasciata la sua musica (e ne avea molta inedita del m. Petrali) all' Istituto Artigianelli, i suoi libri all' Istituto Comboni.

8. **Brescianelli prof. D. Luigi** di Giovanni e Rivetta Catterina, n. a Capodiponte l'11 agosto 1841, ord. 3 giugno 1871, fu per alcuni anni coadiutore nel paese nativo, donde passò a reggere come Economo Spirituale e indi Parroco il vicino alpestre paese di Cimbergo (nom. 11 maggio 1876): vi sarebbe rimasto tutta la vita fra l'affetto e la venerazione dei suoi parrocchiani se la volontà espressa del vescovo non lo avesse chiamato a reggere come Arciprete e vicario foraneo la più importante parrocchia di Malonno nel 1884. Vi stette dieci anni in mezzo a difficoltà d'ogni specie, non tralasciando gli studi, ai quali consacrava molte ore del giorno e della notte. Fu quindi in Seminario professore di Morale (1894-1907) e per due anni Rettore (1908-1909) ma il peso dell'insegnamento e la responsabilità della direzione di un istituto così importante era troppo grave per lui, e vi rinunciò con dolore ma con fermezza, desiderando soltanto di essere lasciato nella solitudine e nell'oblio del paesello di Grevo, dove morì la sera del 3 marzo 1917. Di lui è stato scritto nel giornale *Il Cittadino* questo veritiero e lusinghiero elogio:

« La morte ha travolto rapidamente una preziosa esistenza tutta consacrata al bene: quella del *prof. don Luigi Brescianelli*. La fibra robusta di lui, probabilmente minata da disagi di una vita quasi anacoretica e da un continuo, estenuante lavoro, non potè resistere alla violenza del male; ed egli passò in poche ore, dal campo della fatica a quello della pace senza fine riservata alle anime sante come la sua. Fu un sacerdote modello nel senso più ampio e più completo della parola. Modesto, studioso, lavoratore, piissimo, trascorse la vita in una completa obbedienza di mente e di cuore alla Chiesa, al Pontefice,

al suo Vescovo. Diresse per molti anni una popolosa parrocchia della Valle Camonica, che cambiò per volere del Vescovo colla Cattedra di Teologia Morale nel Seminario. Questo nuovo importantissimo incarico che lo metteva a contatto col giovane clero aumentò in lui il senso della responsabilità ed acuì quella sua continua preoccupazione di voler essere costantemente elemento e fattore di santificazione, prima ancora cogli esempi che cogli insegnamenti orali. Altro delicatissimo ufficio egli disimpegnò con amore e con fede di apostolo in Seminario, quello di Rettore. Il clero da lui educato porta ancora nel cuore il ricordo carissimo della bontà, della vita di sacrificio, dello spirito sacerdotale del rettore Brescianelli. E quando il cumulo del lavoro sopportato poteva conferirgli il diritto ad un premio che lo mettesse in vista, egli volle ritirarsi a lavorare fra i contadini della sua Valle, la cui fede ingenua e pura così bene rispondeva all'indole semplice della sua anima.

Nè ai soli studii di indole religiosa si applicò l'ingegno versatile del sac. Brescianelli. Paziente ricercatore di documenti, abile lettore di vecchie pergamene, distinto numismatico, egli ayrebbe potuto emergere fra gli studiosi di cose patrie se una eccessiva modestia non lo avesse dissuaso da ogni manifestazione che potesse mettere in valore, anche presso i profani, il suo nome. Non era a meriti di questa natura che egli ci teneva, ma alla integrità della vita, all'umiltà del cuore, allo zelo per le anime; e noi inchinandoci dinnanzi alla sua salma sentiamo di inchinarci dinnanzi al tempio materiale di uno spirito che ha già ricevuto la sua corona nella immortalità ».

Il prof. Brescianelli aveva una preziosa raccolta di libri, di documenti, di appunti per la storia religiosa e civile della sua diletta Valle Camonica, fatta da lui con pazienti ricerche e con spesa non indifferente. Sembra che questo materiale sia stato assicurato al Museo Camuno di

Breno, dove resterà a perpetua ricordanza del sacerdote pio, modesto e studioso, che onorò la Valle sua.

9. **Gregorini D. Luigi** di Vezza d'Oglio, n. 9 agosto 1859 ord. 18 giugno 1886, fu cappellano a Grevo per tre anni, e dal 1890 parroco di Incudine, dove da ben 27 anni spendeva tutto il suo zelo, edificando colle sue virtù. Se per l'indole gioialissima e la gran bontà di cuore seppe farsi amare da tutti, non meno si stimava da quanti sotto le più umili apparenze seppero osservare le sue più belle doti, la grande rettitudine di spirito, il sodo criterio la costante prudenza accompagnata sempre dall'amore di sacrificio. E non lieve sacrificio fu, specialmente in questi ultimi anni, l'obbedire al suo Vescovo continuando in un ufficio resogli gravosissimo dalla scossa salute. Quanto deve aver patito vedendosi impotente a compiere tutte le parti del suo pastorale ministero! Morì il 17 Marzo 1917.

10. **Prandini D. Angelo** di Nozza, n. 9 maggio 1840, ord. 21 maggio 1864, fu curato a Lumezzane S. Apollonio, e dal 7 luglio 1876 canonico coadiutore a Chiari, investito del canonicato Cinquini di patronato comunale. Nella città di Chiari e nei dintorni era conosciutissima e popolare la figura del *canonichèt*, nota anche per le sue originalissime trovate, poichè il Prandini era innegabilmente un uomo d'ingegno, versatile e sottile e molto studioso. Morì all'Ospedale Mellini di Chiari, quasi improvvisamente, il 1 aprile 1917.

11. **Milesi cav. D. Michele** di Tremosine, n. 17 settembre 1841 ord. 24 giugno 1864. Discepolo di mons. Bonomelli nelle scuole del Seminario, ne fu sempre fedele seguace anche negli atteggiamenti politici. Giovane prete fu per sette anni Vicerettore nel Collegio Nazionale di Lovere, e si ritrasse poi a casa propria nel paese nativo come coadiutore parrocchiale e spesso come Economo

spirituale. Avrebbe potuto essere arciprete ma non volle mai accettare il carico che egli riteneva superiore alle sue forze. In lui rifulsero sempre concordemente uniti due alti affetti, la religione e la patria, e lo dimostrò non in vane e clamorose chiacchiere ma in opere fervidamente propugnate e sostenute per la risurrezione economica e spirituale delle povere popolazioni dell'altipiano di Tremosine e Tignale. Il caseificio, l'alpeggio del bestiame, la cantina sociale, la cassa rurale e molte altre fiorenti istituzioni ebbero vita dal suo pensiero e dalla sua azione, e procurarono a quei paesi quasi abbandonati e in misere condizioni un invidiabile miglioramento economico. Per queste benemerenzze fu insignito della decorazione di Cav. della Corona d'Italia. Ma il Milesi fu altrettanto buono ed esemplare sacerdote, zelante del bene spirituale, attivo all'altare, al confessionale, alle opere religiose, severo ed edificante. Morì compianto sinceramente da tutti il 29 aprile 1917.

12. **Guerrini D. Francesco** di Pavone Mella, n. 6 luglio 1845, ord. 27 giugno 1869, rimase coadiutore della parrocchia natale dove morì il 9 maggio 1917.

13. **Bonomi D. Andrea** di Brescia, n. a S. Nazaro il 28 settembre 1854, ord. 7 giugno 1879, fu coadiutore, economo spirituale indi parroco (nom. 7 maggio 1881) di Folzano. Rinunciò alla parrocchia nel 1902, ritirandosi presso le Penitenti della Carità come capellano-confessore. Nel 1906 fu nominato Canonico-curato della collegiata di S. Nazaro e morì dopo lunga infermità l'8 giugno 1917.

14. **Bianelli D. Pietro** di Pontevico, n. 8 aprile 1858 ord. 23 dicembre 1882, curato indi Economo spirituale di Seniga, nominato parroco di Calvagese il 20 novembre 1891 vi rinunciò il 10 febbraio 1897 ritirandosi in città come capellano di S. Faustino, e recentemente co-

me cappellano del cimitero. Morì presso i Fatebenefratelli, quasi improvvisamente, il 14 giugno 1917. Aveva tentato, nientemeno!, l'alta critica biblica pubblicando a Milano nel 1908 due opuscoli di commento ai primi capitoli del *Genesi*, ma sono rimasti soltanto un monumento del suo squilibrio mentale, attenuante dei suoi errori.

15. **Cantoni D. Giovanni Battista** di Pontevico, n. 31 luglio 1868, ord. 30 maggio 1896, curato di Cazzago S. Martino, quindi parroco di Bargnano (nom. 27 gennaio 1902) zelante e buono, affabile con tutti e stimato dal suo popolo e dai suoi confratelli. Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con eroica serenità di animo, spirò in Bargnano il 22 luglio 1917.

16. **Barbi D. Giovanni Michele** di Manerbio, nato l'8 Maggio 1840, ord. 26 Maggio 1866, coadiutore di Bassano per circa dieci anni, indi Economo spirituale delle Fornaci, e dal 29 aprile 1878 parroco di Castelletto di Leno, dove morì dopo lunga e penosa malattia, il 24 agosto 1917. Fu sacerdote e parroco esemplarissimo, tutto dedito alle opere di carità, pieno di zelo per la salute delle anime, per il decoro del culto, per l'elevazione morale del suo popolo. Nessuna opera di bene mancò del suo valido appoggio e della sua direzione: ideò e compì con fervore la fabbrica di una nuova e ampia chiesa parrocchiale e dell'annessa casa canonica; istituì e rese fiorenti nuove congregazioni religiose, specialmente giovanili: fu indefesso, malgrado la debolissima salute, nella predicazione, al confessionale, alla cura degli infermi; fu il consigliere apprezzato del suo popolo e dei suoi confratelli, stimato, venerato da tutti per la sua bontà e il suo senno.

17. **Zanotti D. Tarcisio** di Travagliato, n. 10 agosto 1866, ord. 6 aprile 1889, fu per breve tempo Vicerettore del Seminario indi curato della parrocchia urbana di S. Gio-

vanni, dalla quale fu promosso il 21 maggio 1894 a Vicario parroco di Roccafranca. Quivi esplicò in molteplici opere di culto, di pietà, e di previdenza sociale le sue belle qualità personali: ampliò ed abbellì la chiesa parrocchiale, edificò una nuova e decorosa casa canonica, fondò e diresse la Cassa Rurale e l'Asilo infantile, fece fiorire le pie Congregazioni locali nella pietà cristiana.

Travolto improvvisamente in un dissesto finanziario e in una bufera di lotte, che per molti suoi estimatori restano ancora inspiegabili, dovette rinunciare nel 1911, e avvilito, umiliato, scosso anche nella salute per tanti e così gravi dispiaceri, si decise a farsi dimenticare del tutto valicando l'Oceano e recandosi nel Brasile in cerca di un altro campo di lavoro dove potesse chiudere la vita. Fu accolto a S. Paolo nella Congregazione dei Missionari di S. Carlo, fondata da mons. Scalabrini di Piacenza per i nostri emigranti, dal nostro concittadino P. Faustino Consonni di Palazzolo, direttore dell'orfanotrofio *C. Colombo*. In una lunga narrazione della morte edificante e degli imponenti funerali del Zanotti, il p. Consonni così scrive di lui: « Corrispose fedelmente alla sua nuova vocazione e fu dall'Arcivescovo di S. Paolo fatto Parroco di Ribarao-Pires, qui sul tratto di linea che lega il porto di Santos alla Capitale di S. Paolo, anzi fu il primo parroco di quella parrocchia, stimato da tutti per la sua affabilità e dolcezza di modi e per la prontezza nel ministero, che assai volte in queste terre è penosissimo per le lontananze. L'Arcivescovo lo trasferì poi a Villa di S. Bernardo, e da quattro anni dirigeva questa parrocchia con zelo, corrisposto con gratitudine da questi parrocchiani, il maggior numero italiani e per dippiù lombardi della prov. di Bergamo.

Il suo male però di quando in quando si faceva sentire, e dal giugno quasi non poteva neanche comunicarsi per il convulso che quasi ogni giorno lo assaliva, onde lo richiamai in questo Orfanotrofio. Fu quindi posto

sotto la cura del celebre Dott. Brunetti romano all'Ospedale Umberto I, dove dopo 40 giorni di penosa malattia morì nel pomeriggio del 3 settembre, avendo ricevuto più volte con edificante pietà i SS. Sacramenti. La popolazione di S. Bernardo volle a tutti i costi che fosse trasportato a Villa e sepolto nel Cimitero della Confraternita del SS. Sacramento, della quale era Presidente. Fattosi il funerale nella Cappella dell'Ospedale, con le esequie celebrate dal Vicario generale di S. Paolo in nome di S. E. l'Arcivescovo, fu accompagnato alla sua diletta parrocchia, dove dopo le esequie solenni tutti i fedeli vollero baciare la mani del loro carissimo arciprete, e fu un momento commoventissimo poichè si conobbe quanto era amato e stimato. Fu sepolto nel mezzo del Cimitero, dove verrà innalzato, modesto sì ma significativo un monumento di affetto al caro estinto ».

18. **Capoferri D. Pietro** di Ovanengo, n. 29 giugno 1855, ord. 20 dicembre 1879, fu coadiutore alle Fornaci e il 25 ottobre 1884 veniva dai Comizi locali nominato Curato parroco e Vicario foraneo di S. Zeno Naviglio. Reggeva quella parrocchia da 32 anni, durante i quali spese tutta l'attività, che gli era consentita dalla malferma salute in un costante lavoro per il bene dei suoi figli dilette a cui lascia in retaggio la memoria di una vita intemerata, di una fedè vivissima, di una carità illuminata, e di uno zelo indefesso. Fu durante il suo parrochiato e mercè le sue sollecitudini che fu abbellita ed ampliata la chiesa parrocchiale, eretto il nuovo campanile, dotato il tempio di nuove suppellettili sacre, e chiamate le Suore della S. Famiglia che tanto bene fanno alla gioventù femminile nell'oratorio ed ai bambini nell'Asilo.

Lungamente provato da sofferenze, che non fiaccarono anzi elevarono il suo spirito, spirò serenamente il 16 settembre 1917.

19. **Cornacchia D. Isaia** di Virle Treponti, n. 4 ottobre 1847, ord. 10 giugno 1876, curato di Nozza per due anni, indi parroco di Belprato in Valle Sabbia, (nom. 18 novembre 1878), donde fu promosso parroco di Caionvico il 18 dicembre 1884. Colpito da squilibrio mentale, che non lo lasciò per tutta la vita, dovette rinunciare alla cura d'anime il 9 luglio 1902 e si ritirò a casa propria in Virle Treponti, dove morì improvvisamente il 19 settembre 1917,

20. **Bianchi D. Pietro** di Lumezzane S. Sebastiano, ivi nato nel 1833, ordinato nel 1858, fu coadiutore per alcuni anni a Olzano, nella pieve di Mura Savallo, quindi Economo spirituale della parrocchia di Malpaga di Casto, dove il 6 novembre 1860 fu dai Comizii locali eletto parroco. Il 13 marzo 1875 fu promosso Arciprete e vicario foraneo della pieve di Idro, dove morì il 13 ottobre 1917. Di carattere mite e bonario, di ottimo cuore, fu un parroco popolare, schietto, simpatico; operò del bene e fu caro a tutti, la sua memoria resterà in benedizione.

21. **Lascioli mons. Agostino** di Cemmo, n. 7 maggio 1848, ordinato 7 giugno 1873, fu coadiutore per cinque anni a Bedizzole con gli arcipreti Pezzana e Gregorini, indi parroco di Capodiponte (nom. 21 dicembre 1878). Nel 1892 fu scelto dalla Fabbriceria della parrocchia urbana di S. Giovanni come successore del compianto e indimenticabile prevosto mons. Giambattista Faustini. Malgrado le nuove e più gravi difficoltà create dalle mutate condizioni sociali, e malgrado anche la vivacità del temperamento, esercitò il ministero parrocchiale con zelo e con dignità: fu assiduo al confessionale, popolare nell'esposizione della dottrina cristiana, indefesso nella cura delle varie congregazioni parrocchiali, amò il decoro della sua chiesa, insigne per le memorie storiche e per i tesori artistici, attese personalmente alle noiose ma caritatevoli cure della beneficenza parrocchiale e procurò sempre la

solennità e la dignità delle sacre funzioni. Nel 1915, già ammalato e cadente, fu nominato Cameriere segreto soprannumerario di S. S. e l'onorificenza pontificia fu degnamente festeggiata in lui dai più notabili fra i suoi parrocchiani. Dopo lunghissima e penosissima malattia, che lo purificò nel dolore e nella edificante rassegnazione, morì il 3 novembre e fu sepolto il giorno 6 nel Cimitero di Brescia con solenni funerali.

22. **Sbardolini D. Giuseppe** di Sale Marasino, n. 4 maggio 1848, ord. 7 giugno 1873. Curato per circa 40 anni della parrocchia di Siviano, nell'isola del Sebino, si ebbe sempre la fiducia della popolazione, che lo elesse consigliere del comune, e varie volte anche Sindaco; fu zelante membro della Fabbriceria, della Congregazione di Carità, Presidente dell'asilo e primo sempre in ogni opera buona e vantaggiosa pel Comune e per la Parrocchia. Morì il 13 novembre e si ebbe dalla popolazione di Siviano una bella manifestazione di stima e di compianto.

23. **Bettini D. Giovanni** di Paspardo, n. 29 maggio 1847 ord. 23 settembre 1871, cappellano a Soccinva di Lozio S. Nazzaro per oltre trent'anni, e dal 1906 cappellano di Losine, dove morì il 22 novembre 1917.

24. — **Bonini P. Giacomo** di Pedernaga, Superiore della Congregazione degli Artigianelli e direttore della Colonia agricola « P. Bonsignori » di Remedello. Colto da grave malore, senza che nulla avesse prima lasciato credere la sua fine così vicina, ha chiuso la vita operosa e santa la notte del 29 novembre a Remedello Sopra.

Non aveva che sessant'anni, essendo nato a Pedernaga il 1 marzo del 1857. Percorse le scuole normali e ottenuta, con bellissimi voti, la licenza, egli attese per breve tempo all'insegnamento elementare. Intanto si era maturata nel suo animo pio, fervido e zelantissimo, la vocazione sacerdotale. Entrò in seminario nel 1877 e vi percorse con plauso gli studi sacri. Il 22 settembre 1883 fu

ordinato sacerdote e destinato, come coadiutore, a Bagnolo Mella dove la memoria di lui vive ancora circondata dalla più viva simpatia per il bene che operò, specialmente in mezzo alla gioventù. Ivi diede vita a un fiorentissimo movimento giovanile nell'Oratorio maschile, con teatro, fanfara, associazioni sportive ecc. sobbarcandosi animosamente a una spesa gravissima per edificare un apposito locale con le due case curaziali, ora convertite nel Convento delle Canossiane (1).

---

(1) Don Bonini seppe formare intorno a sè a Bagnolo la cooperazione di parecchi giovani laici: fra questi si deve ricordare, a titolo d'onore, *Agostino Cremonesi*, prefetto dell'Oratorio per molti anni, quindi fratello nella Congregazione degli Artigianelli, dove morì il 5 novembre 1907. Un giovane suo amico ne delineò brevi cenni biografici nel *Cittadino* col seguente elogio:

« Ieri abbandonava questa terra d'esilio per volarsi al Cielo uno di quegli uomini, che, anche in modesta condizione, lasciano larga ed incancellabile orma di sè sopra di questa terra. Egli fu **Cremonesi Agostino**, che ne' suoi verdi anni sacrista nella prepositurale di S. Alessandro, oltre ad attendere con zelo indefesso ed illuminato da viva fede al decoro della Casa di Dio, che era sua costante dimora prediletta, formava pure l'anima di quel fiorente Oratorio Maschile dal quale uscirono molte elette personalità, di cui ancora oggi Brescia si onora. Passato alla sua patria in Bagnolo Mella l'ardore pel bene della gioventù si accrebbe a mille doppi. Il Cremonesi di pietà soda, di bontà squisita, di costumi illibati, di carattere gioviale era ognora assiepato da giovani, cui egli faceva da padre e da maestro nelle vie difficili della virtù; e persino i numerosi allievi del Santuario tenevano, lui secolare, a loro guida e consigliere ed egli li radunava per la S. Meditazione in comune, per la visita al SS. Sacramento e per tutti gli altri esercizi di pietà; ed ancora fatti sacerdoti più che ad un amico a lui ricorrevano come a consigliere. Bastava nominare in Bagnolo Mella lo *Zio Gusto*, perchè tutti dimostrassero, e grandi e piccoli, e vecchi e fanciulli, col sorriso delle labbra una soave compiacenza e venerazione, come dinanzi ad apparizione ultraterrena. Ma circostanze speciali concorsero a raffrenare la sua ardente carità per i giovani; e, come fuoco che da qualche parte vuol irrompere, egli trovò più che mai opportuno per un apostolato in pro della gioventù l'Istituto Artigianelli, ove per ben sei anni si guadagnò l'affetto, la stima, la considerazione degli allievi, dei compagni, dei superiori. (G.)

Nel 1886 entrò nella famiglia degli Artigianelli dove fu per lungo tempo validissimo cooperatore tanto del P. Piamarta di venerata memoria, quanto dell'indimenticabile P. Bonsignori. All'uno e all'altro, che la morte travolse a poca distanza, succedette il P. Bonini; all'uno nella qualità di Superiore della Congregazione, all'altro nel posto di Direttore della Colonia agricola di Remedello. E' stato specialmente qui, che il P. Bonini profuse tutto il tesoro della sua bontà e della sua intelligenza. Sacerdote di spirito e agricoltore colto ed esperto egli attese con grande amore alla educazione dei giovani affidati alla Colonia per farne dei buoni cristiani, dei probi cittadini e degli abili agricoltori. La dipartita, quasi improvvisa di questo santo educatore suscita il più profondo rimpianto nell'animo dei colleghi dell'Istituto e dei suoi giovani allievi della Colonia, che lo circondavano di affetto intenso e di venerazione.

25. **Laini D. Carlo** di Verolavecchia, n. 3 novembre 1888, ord. 5 luglio 1914, coadiutore a Cizzago per alcuni mesi, nel maggio 1915 richiamato in servizio militare come cappellano di un ospedaletto da campo verso l'Isonzo. Passato poi nella fronte tridentina è caduto, colpito da vile piombo austriaco, sulla fine di novembre, mentre affrontava animoso il nemico guidando i suoi alpini, fra i quali aveva raggiunto il grado di ufficiale. Era sacerdote da pochissimo tempo, ma questo breve periodo di sacerdozio, esercitato quasi intieramente in mezzo al turbine della guerra, fra molte difficoltà e pericoli, gli bastò per rivelare un'anima ardente di zelo, ricca di bontà, desiderosa del bene di tutti, armata di coraggio e di fermezza nel compimento anche dei doveri più aspri, anche del dovere che può costare la vita. E la vita egli offerse per un puro e altissimo ideale, con cuore generoso e animo invitto, dopo aver largamente contribuito alla educazione dell'esercito coll'esempio delle sue virtù, colla parola onesta, persuasiva, vibrante di entusiasmo e colla

grande bontà che lo fecero popolarissimo in mezzo ai suoi compagni e ai suoi soldati. Il compianto sincero dei condiscipoli, degli amici, dei superiori, della popolazione di Verolavecchia suo paese natio e di quella di Cizzago dove esercitò i primi momenti del suo ministero, sia di conforto ai parenti addolorati.

26. — **Rachelì cav. mons. Antonio**, Dottore in S. Teologia, figlio del dott. Giuseppe medico condotto di Rovato, ivi nato il 21 Giugno 1858, ord. 8 aprile 1882.

Dotato di bella intelligenza egli si applicò con amore allo studio per quanto ciò gli è stato permesso dalle pressanti occupazioni della cura d'anime, a cui attese fino da giovane. Fu curato per qualche anno a Lovere, poi canonico a Rovato (1890-1898), sua terra natia, dove fu pure direttore delle scuole, indi, brevemente, Rettore del Collegio convitto municipale di Desenzano e infine Arciprete V. F. della pieve di Bedizzole. Diede ovunque esempi di attività e di zelo, specialmente nella predicazione, nella quale emergeva per limpidezza e per ordine. Il compianto sacerdote ebbe per le sue attività nel campo scolastico la croce di Cav. della corona d'Italia e la nomina di canonico onorario della Basilica Palatina di S. Barbara a Mantova (1902).

In Bedizzole seppe avvincersi l'amore e la stima di tutti, eccitando con la parola e con l'esempio buone iniziative per la religione e per la patria, alimentando la concordia con le autorità civili, superando con assennata prudenza ogni ira di parte. Morì, dopo breve malattia, il 15 dicembre 1917.

Si applicò anche agli studi storici, animato a questo dall'amicizia di Cesare Cantù, e scrisse con garbo, se non con severa critica, la storia di Rovato e del santuario di Tignale. Ecco l'elenco delle sue pubblicazioni:

— Rovato. Brevi appunti storici (*ad uso delle scuole elementari*).

— Cronologia dei Prevosti di Rovato: *in tavola su foglio unico*.

— Rovato: memorie storiche — Rovato, tip. dei Filopatridi 1894, pp. 343 in 8. *dedicato a Cesare Cantù*.

— Parole nelle solenni esequie a Cesare Cantù, il 4 aprile 1895 — Rovato, tip. Filopatridi 1895, in 8.

— Il comune di Tignale e la Madonna di Montecastello. Cenni storici. Bergamo, Arti grafiche 1902, in 8.

— Parole per l'ingresso canonico nella R. Basilica Palatina di S. Barbara di Mantova — 1902, senza ind. tip.

— Mons. Giovanni Antonio Febbrari arciprete di Bedizole — Brescia, tip. Geroldi 1908, con illustrazioni.

27. — **De Marie D. Valentino** di Cimbergo, n. 1 dicembre 1849, ord. 7 giugno 1873, fu coadiutore a Corteno, a Darbo, a Breno, quindi cappellano del convento delle Suore di S. Dorotea a Cemmo, dove morì il 15 dicembre 1917.

28. — **Favallini D. Omobono** di Pontedalegno, n. 21 gennaio 1881, ord. 30 agosto 1903, fu coadiutore per alcuni anni a Corteno indi al paese nativo, dove anche in mezzo a innumeri difficoltà e ad acerbe lotte politiche seppe cattivarsi la stima e l'affetto di tutti i buoni, esplicando con con molto tatto pratico ma con franchezza di carattere la sua opera di sacerdote e di cittadino, sempre rivolta al pubblico bene. Allo scoppiar della nostra guerra dovette abbandonare l'amato paesello, martoriato dalle bombe nemiche, e si ridusse presso parenti a Capodiponte, essendogli stata affidata l'assistenza spirituale della popolazione dalignese sparsa in quei dintorni. Seguì con ansia e con dolore le sorti del suo Pontedalegno e ne soffrì amarissimo schianto quando ebbe notizia dell'incendio e della distruzione vandalica, compiuta per iniqua rappresaglia dalle batterie austriache del Monticello. Mesto, quasi sfinito, indossò la divisa militare alcuni mesi fa, e partito per l'Albania con un Ospedaletto da Campo, vi lasciò la vita nel pomeriggio del 14 dicembre 1917. Alla salma lontana dell'amico buono e leale sia lieve la terra inospitatae che l'accoglie, al suo spirito immortale rendiamo il tributo doveroso della preghiera e di un perenne ricordo.

29. — **Moscardi D. Angelo** di Alfianello, n. 18 agosto 1873, ord. 4 giugno 1898, curato per alcuni anni a Montirone, si ritrasse poi alla casa paterna in Alfianello, dove morì il 29 dicembre 1917.

30. - **Cremonesini mons. dott. Bassano** Abate vic. for. di Pontevico e Cav. della Corona d'Italia; nato a Corte S. Andrea, nella diocesi di Milano, il 27 aprile 1842, venne giovinetto ad abitare con la famiglia in Brescia, compì gli studi nel Seminario Vescovile, dove ricevette la tonsura clericale il 14 febbraio 1858 dalle mani di mons. Speranza vescovo di Bergamo. Nel 1863 si recò a Roma per laurearsi in Teologia all'Università Gregoriana, e vi fu ordinato sacerdote nel 1864 dal Cardinal Vicario Patrizi. Curato a Travagliato per alcuni anni, indi Arciprete di Leno, fu promosso nel 1883 Abate di Pontevico.

Qualche anno fa, un male tenace ed insidioso aveva fatto temere di questa preziosa esistenza, ma poi le preghiere dei buoni e la robusta fibra di lui aveano avuto ragione della malattia, tanto che il venerando sacerdote aveva ripreso tutte le sue occupazioni lasciando sperare che per molti anni ancora avrebbe potuto prodigare sè stesso alla parrocchia e alle molteplici opere di cui era vita e fortuna. La sua morte avvenuta improvvisa il 29 dicembre, spezza ogni speranza e immerge nel dolore migliaia di persone che in Mons. Cremonesini veneravano il padre, e nel lutto tutto il clero nostro che lo circondava di venerazione e lo stimava esempio luminoso di virtù sacerdotali e civili.

Fino dai primi anni mostrò, col temperamento vivace, un ingegno distinto e soprattutto un cuore aperto ai più nobili affetti. Fece le sue prime armi a Travagliato e a Leno, ove il suo fare bonario, il suo spirito, e soprattutto la predicazione sua, tutta caratteristica, lo resero popolarissimo.

Ma le tracce di Mons. Bassano Cremonesini rimarranno indelebili a Pontevico, dove per un trentennio egli ha speso le sue migliori fatiche. Superate le prime difficoltà che, anche per lui, non mancarono di seminare la via di spine, il suo spirito tutto fatto di bontà e di generosità finì col trionfare completamente. E' stato soprattutto il cuore che rese questo degno sacerdote l'idolo del popolo e l'uomo profondamente rispettato anche da chi dissentiva da lui nelle opinioni sociali, politiche e religiose.

Benchè fornito di larghe rendite proprie e del beneficio abbaziale, l'Abbate Cremonesini nulla mutò del suo tenore di vita modestissimo, dedicando ai poveri e alle opere buone tutto ciò che sopravvanza alle spese che sarebbero state appena sufficienti per l'ultimo dei preti.

E' così che mons. Cremonesini potè dar mano ad opere costosissime. Accenneremo solo all'ingrandimento e alla decorazione della chiesa parrocchiale e alla erezione del grandioso Frenocomio nell'antico castello di Pontevico, da lui comperato e riattato alle opere pacifiche della carità, dove sono ricoverate e trattate con tutto il decoro, in locali veramente lussuosi, oltre a 300 infelici, fra le quali egli soleva passare gran parte del tempo che gli rimaneva libero dalle cure parrocchiali. Alla sua iniziativa si deve pure l'erezione del Collegio Canossiano dove, oltre a un convitto per signorine, si hanno scuole popolari gratuite, un fiorente oratorio e molte altre associazioni femminili. A lui pure è dovuto lo stabilimento per indumenti militari ove trovano un pane onorato oltre a cento operaie. Inutile dire poi che ogni opera buona, ogni utile iniziativa aveva nell'Abbate Cremonesini un largo benefattore.

Aperto alle forme più moderne delle provvidenze sociali, Mons. Cremonesini appoggiò sempre cordialmente, anche con sacrificio, ogni giusta rivendicazione del lavo-

ratore, e specialmente del contadino, e perchè alle parole fosse compagno l'esempio, egli aveva trovato ottime forme per cedere in locazione i fondi del beneficio ai contadini in modo che essi ne traessero il massimo interesse.

Nè limitò l'opera sua alla parrocchia. Le nostre associazioni cittadine, cominciando dal Comitato Diocesano, ebbero sempre in Mons. Cremonesini un consigliere zelante e illuminato, e fu uno dei più validi generosi amministratori del Pensionato scolastico. Anche nel campo strettamente ecclesiastico ebbe uffici ed incarichi importanti e delicati. Fu presidente dell'Associazione di S. Carlo, Esaminatore sinodale, membro di molte commissioni vescovili.

Tutto ciò non gli impedì di applicarsi alle opere del ministero, specialmente alla predicazione delle missioni, nella quale riusciva meravigliosamente per vivacità, per chiarezza e per efficacia. Il suo grande cuore, in questo genere così popolare di predicazione, si espandeva animato da una fede semplice e vivissima, da un fervido amore alla Chiesa e al Sommo Pontefice, da uno zelo intenso per il bene del suo prossimo. Fu anche un giornalista della prima ora, arguto, bonariamente sarcastico, popolare; nel *Frustino* e nella *Voce del popolo* erano sempre desiderati e avidamente letti gli spunti polemici di *Compar Tita*.

La stampa cattolica perde in Mons. Cremonesini un amico prezioso, un consigliere autorevole e affezionato. Fu tra i primissimi azionisti del *Cittadino* e seguì con animo pieno di benevolenza tutte le vicende dei nostri giornali fino agli ultimi giorni della sua vita.

Le benemerenze religiose e civili del compianto Monsignore furono degnamente riconosciute dalle due autorità; dal Sommo Pontefice che lo nominò suo Prelato Domestico e dal Regio Governo che gli conferì la croce della Corona d'Italia.

Iddio, che lo sapeva preparato, lo chiamò a sè risparmiandogli i dolori di una lunga agonia, la sera del 29 dicembre. Le opere buone, soprattutto le opere di fede e di carità da lui compiute, accresceranno le gemme della sua corona in Cielo.

LA DIREZIONE

### *Aneddoti, notizie e varietà*

**Spigolature d'attualità da una cronaca del cinquecento.** - Quando il Vico segnava nell'incessante avvicinarsi degli avvenimenti umani la teoria dei *ricorsi storici*, non guardava soltanto alle grandi linee delle epoche storiche, poichè quella teoria ha la sua esatta applicazione anche nei modesti avvenimenti della vita sociale.

Ne daremo alcuni esempi locali, desumendoli dai ricordi d'un nostro cronista cinquecentesco.

Pandolfo Nassino, nobile di Brescia, nacque nel 1486 da Giacomo e da Isabella Gaitani. La famiglia Nassino (ora estinta) era doviziosa ed illustre, e la si trova congiunta colle primarie famiglie patrizie di Brescia. Applicatosi allo studio Pandolfo riuscì buon latinista e conoscitore della lingua greca. Predilesse a quanto pare lo studio delle matematiche e ne diede prova alla presa di Garlasco (1524) ove per aprir meglio la breccia, ideò di piantare le artiglierie in certe posizioni affinchè potessero agire di concerto con quelle di Antonio da Castello; quale cancelliere o segretario del Conte Camillo Martinengo, che era a quell'assedio, comandava il fuoco, e faceva anche da bombardiere, con esito felice. Ebbe sempre ingerenza nella cosa pubblica, come lo dimostrano molteplici cariche ed uffici importanti da lui occupate. Nel 1525 fu deputato alla Porta di S. Giovanni, poi inviato a Crema deputato presso Pietro Pisani provveditore generale di quella città. Nel 1526 vicario di Ghedi, nel 1527 vicario di Gavardo, nel 1530 in Montichiari indi in Villachiara, nel 1533 e nel 1534 in Grottolengo. Tantè occupazioni non gli impedirono di registrare in un volume di circa 800 pagine gli avvenimenti interessanti la storia, l'archeologia, l'arte della città e della provincia, e gli avvenimenti dei suoi tempi. Il Codice autografo trovasi nella Biblioteca Quiriniana segna-

to C. I. 15, ed è una delle fonti principali per la storia di Brescia e di molti paesi della provincia bresciana nel cinquecento.

Il Nassino morì intorno al 1553 quasi settantenne, e fino alla tarda ma vigorosa vecchiaia continuò a *registrare* nel suo grosso zibaldone notizie e documenti, epigrafi, note biografiche dei suoi contemporanei, un materiale storico interessantissimo e rilevante (1).

Anch'egli è vissuto in epoca burrascosa, in mezzo ad avvenimenti guerreschi di primo ordine, che turbarono per molti anni la pace delle nostre contrade, lasciando lungo e penoso strascico di pestilenze, di carestie e di altri malanni. Invasioni di spagnuoli, di francesi, di tedeschi sul suolo bresciano con saccheggi, ruberie, devastazioni: provvedimenti annonari da parte dell'autorità cittadina con imposizione di calmedri, perfino con l'istituzione di spacci comunali di pane sotto la Loggia: severe misure igieniche e sorveglianza sui viaggiatori mediante i *bollettini di sanità* ecc. Cose che risorgono ora dal letargo secolare con tutte le innovazioni suggerite dall'esperienza, ma che hanno un forte sapore di attualità. E il cronista paziente registra nel suo zibaldone gli avvenimenti del tempo suo, e le lagnanze che si facevano allora, che non si leggono ora senza bisbigliare sommessamente l'adagio antico: "Si stava meglio quando si stava peggio,,! Sentite:

**Delle zigale quale cantano al tempo de la estade et del formento et altre cose (f. 36)**

— Le zigale, quale al tempo de la estade de giorno cantano, adi 25 de zugno 1527 comenzoreno ad cantar, che de quello giorno indrieto mai non se ne haveva sentuta una, et procedeva perchè non era fatto caldo, et pocho durorno ad cantar. Del ditto anno a Sancto Jacomo (25 luglio) lo formento se daseva per soldi chi tredese et mezo la quarta, chi quatornese, et lo milio per semenar soldi quindesi la quarta, et del ditto anno fo pocho grosso et pocho menuto. Alli 12 de Desembrio del ditto anno 1527 in Gavardo se daseva lo formento per liri desesette soldi quindes la soma, lo milio soldi desnove et mezo la quarta, lo vino del ditto mese de desembrio costava lire dese lo carro de quello de Soprazocho et io ne tolsi a quello precio, ma in Gavardo lo metevano lire dódese lo carro, et la lengua del ditto mese de desembrio lire sei a reson de meda: fo una state molto fredda questo anno 1527, in Bressa non se poteva haver

---

(1) cfr. P. GUERRINI *Relazione di un pellegrinaggio bresciano verso S. Giacomo di Compostella nel 1526* (Lucca 1917).

candele de sevo, et qualche fiata per n. tre la lira, la carne de 4 quatrin fo messa a 5, et tutto se incari quello anno »

Prezzi elevatissimi per quei tempi e penuria estrema di tutto, persino delle candele di sego!

E quello anno 1527 le mãsnade tedesche dei *lanzichenecchi* luterani dell'imperatore Carlo V discendevano dal Trentino per la Val Sabbia, e devastando *vandalicamente* (come calza bene questo avverbio!) il territorio bresciano, sotto il comando di Giorgio Frundsberg e di un rinnegato conte di Lodrone, si volgevano al famoso *sacco di Roma*, ricordo indelebile delle atrocità tedesche in Italia (1).

Il passaggio dei tedeschi aveva lasciato dei segni tangibili nei campi, nelle vigne, nelle case, dappertutto; si aggiunsero le intemperie della stagione primaverile ed estiva, che impedirono la seminazione del grano e rovinarono il raccolto del frumento, del fieno e dell'uva, ed ecco scoppiare la carestia; i prezzi dei generi alimentari si rialzarono enormemente, coadiuvando a questo la ingorda speculazione, e il Podestà dovette ricorrere all'imposizione dei calmedri, alla requisizione del grano, alla proibizione di esportarlo, perfino a ordinare la mistura di frumento e miglio, di frumento e crusca (il pane di guerra) e provvedere direttamente alla panificazione ed alla vendita sotto la Loggia. Così il Nassino ricorda:

**Pane in Bressa** (f. 112) — Adi 9 de Zugno 1527 essendo caristia in Bressa et non trovando pane et dubitando che se veniva esser portato in piazza non fosse sachigiato, non obstante che il Cansellero dil Magn. messer Antonio Barbaro Podestà cum ufficiali stesseno in piazza, fece buttar sozo la corda monstrando se fusse fatto qualche inconveniente che volevano darge trei tratta de corda, et finalmente vedendo che le cose, cioè lo pane, non se posseva dar se non cum paura perchè tntti cridavano *pane, pane, pane* et assai, a quello se diseva, ne morivano de fame, fo comenzo al ditto 9 soprascrito a far portar lo pan cotto in palazzo novo et la gente ge andasevano et a tutti cioè uno per uno se faceva dar li dinari, et dato lo pane subito li faseva venir abasso. Se faseva dil pan de crusca che pesava onzi 4 per doi quatrin, de quello de formento pesava onzi 28 per lire 2, ma ben sarave stà bon mercato se fusse possuto haver sulo mercato de Iseo; lo primo mercato de zugno del anno 1527 se vendette lo formento lire 18 la carga, cioè del vechio, la segal novella

---

(1) cfr. P. GUERRINI *L'itinerario di Giorgio Frundsberg nel bresciano* — in BRIXIA SACRA 1915 p. 114-116.

lire 11 la carga, in Bressa se vendeva lire 12 soldi 12 la soma. Ben sarià andatto più in suzo ma il magnifico Podestà ge misse lo precio et non se posseva menar fora pan de sorta alcuna nè de formento, nè de milio, nè de crusca. Lo vino, lo bono, se vendeva lire 15 la zerla, et durò ditta caristia et dar dil' pane al palazzo fino a di 23 del ditto mese de zugno et a quello se diseva fo comenzo a portarne in piazza de formento ma pocho. Pocho durete in piazza perchè biava non se trovava et non se poteva bater per li piozi grandissimi. In Valcamonega se vendette lire 24 la soma, et simelmente per li frati de Rodengo a la terra de Comezano, sottoposta a Bressa, ma quello vendeva ditti frati videndo non possen aver biave lo creseteno una pappayola la quarta, videlicet lire 2 soldi 1 denari 8 la quarta. Lo milio per lo mio fitavolo fo crompo adi 25 de zugno da Bernardino di Cè, stà al Castello de Coati, per lire 20 la quarta, et tutto se intende de moneta bressana, et fino adi 4 luy non poteva haver pane ne formento in Bressa cum li dinari »

Non solo il grano, il pane, il riso, ecc. erano cresciuti ad un prezzo altissimo, ma anche i foraggi seguivano la medesima sorte.

**Del fe, cosa incredibile** (f. 129) — Adi 7 de aprile 1527 Andrea qm. Messer Ruffet in Gavardo vendete certa quantità de fen a soldi dodesè dinari tre a reson de peso. Il formento adi 7 de aprile 1527 se vendette in Gavardo lire dodesè dinari dese la soma. Il segal adi 7 de aprile 1527 se vendette in Gavardo lire 8 denari doy la soma »

Questo enorme rincaro era stato determinato in parte anche dalla persistente siccità dell'anno precedente 1526, e dalle intemperie della primavera seguente. Il cronista, facendo cenni di questi inconvenienti metereologici, rammenta anche la frequente esposizione delle SS. Croci di Orofiamma nella Cattedrale, alle quali il popolo bresciano è solito rivolgersi nella maggiori calamità pubbliche.

« La secha del anno 1526 comenzando adi 14 de marcio del ditto anno et durò fino adi 12 de marcio del anno soprascritto che mai non piovette, et se levete oro et fiamma, et tante processioni se fecero per tutto il territorio bresciano ita che se 'l fusse durato per tutto lo ditto mese de marso fenì non se ne haveriano havuti de cento carra uno, dil resto anchor pocho, tamen per gratia de dio vene tanta pioza che le cose andarono bene ».

Di un'altra gravissima e più lunga siccità — che alla distanza di quattro secoli precisi ebbe ricorso storico nella siccità di quest'anno 1917 — fa cenno il Nassino sotto l'anno 1517 :

« Secha fo tanto grande et tanto caldo quale durete mesi sey et fenete adi 12 octobrio 1517, che quelli che volevano arar era neces-

sario ad aquar, et nota che in questo tempo may non pioverte nisi solum circa uno quarto de hora et così menuta che cessata non pare cosa alcuna; et nota, lectore, che de Augusto se levete la S. Croce de oro et fiama, et simelmente de octobrio de ditto anno acciò che lo onnipotente Idio facesse piovere: sapi che per cadauna fiata videlizet de Augusto et de Octoprio se levete tre fiadi per cadauna ».

E poichè ho accennato al quarto centenario di una lunghissima siccità, accenniamo anche a quello di un'altro importantissimo avvenimento bresciano di carattere militare, la famosa *spianata* fatta intorno alla città per ordine della Serenissima nel 1517 e la costruzione del bastione e della strada che sale da porta Torrelunga alla Pusterla, e per la quale venne separato il Castello dai Ronchi, demolendo l'antica *porticula* detta di S. Eusebio, che metteva in comunicazione il Castello col Goletto e con la soprastante ridotta della S. Croce. Nel 1512 l'esercito francese di Gaston di Foix si era valso delle case, chiese e conventi che stavano nel suburbio presso le mura, per accumularvi soldati e munizioni, e per collocarvi l'artiglieria necessaria ad espugnare la città. Ritornato il Governo veneto, si pensò a rimediare a questo pericolo, e fu dato ordine di demolire tutti gli edifici esistenti intorno alla città per lo spazio di un miglio circa. Questa demolizione avvenne nel 1517 e l'anello di spazio libero fatto intorno alle mura fu chiamato popolarmente *la spianata*. In quella occasione furono demolite molte chiese e monasteri; fra gli altri il santuario delle Grazie alla Conchiglia, che venne riedificato in città, il monastero del Rebuffone che passò a S. Afra, il convento dei Francescani Osservanti di S. Apollonio sui Ronchi, che fu riedificato a S. Giuseppe, le chiese di S. Fiorano, di S. Eusebio, di S. Maria delle Rose, di S. Rocco, di S. Nicola dietro la Pusterla e molte altre case ed edifici. In quella stessa occasione fu sfondato il monte fra S. Pietro in Oliveto e la salita del Goletto per fare il nuovo bastione con le fosse, che ora vanno riempiendosi, e la strada esterna della Pusterla, per separare completamente il Castello dai Ronchi.

Il Nassino accenna in vari punti della sua cronaca a queste trasformazioni edilizie della città; prendo la nota che riguarda la demolizione della chiesetta di S. Nicola al mulino della Pusterla, perchè vi è pure ricordata la esemplare impiccagione di un rinnegato bresciano, che si era fatto spia del nemico invasore.

Sancto Nicholo (f. 30) qual del 1517 fo spianato: era detta gesia soto lo torione qual fece far il magnifico m.<sup>r</sup> Laurentio Bragadino et appresso il molino de monte parte dil Castello de Bressa. Era ditta gesia de d.no Zoan de bulgare cittadino bressano, ovvero li in-

trate. Sapi che lo molinaro qual stava in ditto molino del anno 1512 fo preso dal barisello del campo veneto essendo alloggiato in Costalonga del ditto anno 1512 et fo atachato per la golla ad una stropeiera apresso Mompiano, de sera parte la strada, per esser ditto molinaro andato a Ravenna a porfar litteri a franzosi perché Bressa era datta de quello anno ala Ill.ma Signoria de Venetia, come al suo locho descriverò; et il detto monte che (è) tra ditto locho de S.o Nicholò et secorso li pufi andavano in zima cum ganassi et ponevansa a sedere sopra tale ganasse et venevano de zima abasso che parevano che da vento fossero menati. Et fo sopra ditto monte atachato et pichato per la gola doy ladri al tempo mio, ma quando fo fatto lo ditto torrion del Bragadino fo spianato ditti dossi del ditto monte, et fatte le fosse al ditto torrione, cioè una parte et l'altra parte; anche del anno 1527 se cavavano prede de sopra et de domane a ditto torrione et porta del secorso, quali predi li curatori li menavano al bastione de la porta de S.o Zoanne ».

Anche il cenno sulla demolizione della chiesa e del monastero di S. Fiorano sui Ronchi è assai interessante per la descrizione di quel luogo ameno e venerando, caro ai bresciani per la postura solatia e per il largo e splendido panorama che vi si gode.

**Sancto Fiorano** (f. 24) posta sopra il monte et de domane parte a la città di Bressa fo del anno 1517 spianato una cum il Convento: era di frati di S. Duminico, et era uno locho il qual zente assai ge andava, et maxime li festi; haveva in la gesia de li capelli sotto terra. Era locho alegro et spessi fiati io ge andava cum mio padre a messa, et fo del anno 1520 in la gesia de S. Clemente se sono messi detti frati de S. Fiorano, et posta in la città de Bressa apresso la gesia de S. Marco, cioè da domane andando et passando alquanto la piazzola li apresso. Ge era cisterni doi a la ditta gesia de S. Fiorano et ge era acqua bonissima, et sula piazzola de sera, dove era la ditta Gesia de S. Fiorano, cioè del 1512, ge era de li artelarie dela Ill.ma Signoria de Venetia a bater verso Bressa, et del ditto anno 1512 ne era anchor sul Goletto et ancho sula strada apresso al torrione de Poliva, apresso dil qual torrione de sera parte ge era una torreta, quale fo battuta zoso per ditte artelarie, et anche la muraya qual è da monte a S. Pietro olivet quale gesia al locho suo metto come era antichissima, et anche ne erano sula strada apresso lo loco di bianchi, qual loco è apresso et tocha la strada dove se va al Goletto, et fo ruinate le case li circumvicini et simelmente li Ronchi da li soldati dela Ill.ma Signoria de Venetia in tal modo che da Belezi sono reduitti in Gramezzi ».

E per completare queste spigolature di attualità, prendo il cenno della morte e della sepoltura civile di un tedesco morto a Brescia nel 1426, perchè si veda che i tedeschi del novecento non sono affatto migliori di quelli del cinquecento anche in fatto di pratiche religiose.

**Sepulcro di uno tedesco.** chiamato ....(1)... barba del capitano Michel, anche lui tedesco et capo de fanti de la Ill.ma Signoria de Venetia, de 1500 tedeschi et lutherini, homini molto dissoluti in viver et in guastar sancti et far così che gli Ebrei non lo fariano. Fo adoncha ditto tedesco sepolito dil mese de dicembre 1526 dreto ala muraya et de sera parte al Torione de sera a la Garzeta, luntano circa sei cavezi da ditto torrione acanto diitta muraya. Ditto Michel lo volse far sepolire a S. Lorenzo per esser morto soto diitta parocchia ma non voleva che campani se sonasse ne prejti ne frati ge andassero drieto, ne anche croce ge fuisse, ma ben voleva pagar ogni cosa, et così avendo inteso lo Rev. Monsignor (*Vescovo*) decretò che in gesia non fusse messo ».

\*  
\*\*

Dallo scoppio della guerra si è diffuso e scritto tanto sulla penetrazione industriale e commerciale tedesca in Italia, ma nessuno ha rilevato che questa penetrazione non è di ieri, ma risale per molti rami dell'industria e del commercio e in proporzioni più modeste ad un'epoca molto remota.

A Brescia già nel quattrocento vi erano industriali e commercianti tedeschi; s'incontrano frequentemente i cognomi *de Alemania* (Alemani) *de Teutonicis* (Tedeschi), *de Tedeschis* (Todeschi e Todeschini) e altri simili. I fustagni, le tele gregge, gli aghi, gli occhiali erano merci tedesche, *roba todesca*, *mercancia todesca*, e il loro commercio veniva qui esercitato da tedeschi emigrati in Italia. Noi bresciani importavamo invece in Germania il ferro delle nostre miniere, le armi delle nostre officine, e la carta di Toscolano e di Nave, ma per questo commercio avevamo qui dei rappresentanti tedeschi, e parecchie botteghe di librai tedeschi si trovavano in Brescia nel cinquecento, come le cartiere di Nave e di Toscolano avevano relazioni con Norimberga, Lipsia e altre città della Germania.

Le polizze dell'estimo cittadino danno su questo punto della nostra storia economica delle notizie interessantissime, che raccolte e studiate con amore potrebbero costituire un appetitoso e nuovissimo capitolo della vita commerciale di Brescia.

---

(1) Il cronista ha lasciato in bianco il nome.

Nel 1588 abitava in via Mercanzie un Giovanni Sarotti mercante di aghi e fustagni, che presentava all'estimo civico questa polizza familiare (Bibl. Querin. Polizze d'Estimo vol. 80).

*P. Joannis (1588) Graveze.*

Poliza di me giovanni sarotto fig. del q. Christophoro todescho, abitante in Brescia arente ala merchantia, merchante di ochiami et roba todesca in Brescia citadino.

P. io giovan sudetto de anni N. 32

Tiodora mia molgie de anni » 23

Anna mia figlia de anni » 2

Giulia sorella di mia molgie de anni N. 7

Capitalle di mia Botega mercancia todesca ala suma de lire quatro millia nonanta planetti, quali io atendo di questo trafico, dico capitalle. L. 4090

Crediti a diversi Particolari ala suma de lire mille et otanta planetti per roba di mia botega che sono posta in Brescia et ne sono ancho de quelli fora dil teritorio di Brescia, però a vintura, dico capitalle L. 1080.

Debiti. Pago fitto di bottega et casa lire cento et sesanta planetti al s.<sup>r</sup> Zambattista et fratello di ferari, che sono: Prima la botega et cameri n. 5 posti ne la casa di detti S.<sup>r</sup> ferari in questa città di Brescia, capitalle L. 160.

La Botega se afitaria lire cento et quaranta L. 140.

Debito con il s.<sup>o</sup>gotardo Bartollo de lire a la summa dico doi millia et quatro cento per conto di Roba todesca qual io li pagarò al suo tempo perchè il sopra<sup>o</sup>detto li pagano il livello a cinque per cento, e questo debito sono fatto per vigore di schritto dico in questa città, dico capitalle L. 2400.

Marino sarotto et Tomaso manerba miei gargioni pago lire quaranta tre planetti per uno in uno et le spese a l'anno per servizio di mia Bottega et non posso fare de mancho, dico de capitalle L. 86.

Nel 1614 aveva casa propria *sul cantone d'Arco Vecchio, a monte la strada che va a la Palada* un certo *Claudio Sacella fu di Bernardo Venetiano*, d'anni 76 con famiglia, il quale traficava *Mercantia de diverse cosette di Bolzano*.

E l'enumerazione potrebbe continuare con nuove spigolature per la documentazione dell'antico detto: *Nihil sub sole novum!*

**Nomine accademiche.** L'Ateneo patrio, nella seduta del 30 dicembre 1917 riconfermò con unanime votazione a proprio Presidente l'on. *Ugo Da-Como*, ed eleggeva socio effettivo l'avv. cav. uff. *Luigi Bazoli*, a soci corrispondenti il conte prof. *Giuseppe Albini* della R. Università di Bologna, il naturalista *G. De Angelis d'Ossat* di Perugia, il bresciano prof. *Cav. Adolfo Ferrata* della R. Università di Napoli, il prof. *Maurizio Lugeon* dell'Università di Losanna, l'on. conte *Giangiacomo Morando de' Rizzoni* deputato di Chiari, S. E. l'on. *Vittorio Em. Orlando* presidente del Consiglio dei Ministri, e il prof. *G. B. Trener* di Trento.

**II CRISTO DEPOSTO di Condino**, sorretto dalla Madre e da S. Giovanni, è fatto conoscere dall'*Illustrazione Italiana* nel fasc. del 5 aprile 1917 con una splendida fotografia. Il gruppo è in legno dipinto e viene da un altare della chiesa decanale. Giuseppe Papaleoni di Condino (*Le chiese di Condino - Rovereto*, tip. Grandi 1913) attribuisce quest'opera al bresciano intagliatore Stefano Lamberti, che già nel 1510 aveva eseguito per la stessa chiesa una statua di S. Antonio, la quale ancora vi si vede e tien del tedesco. La commissione di questa ancona per la scuola o Confraternita di S. Giovanni gli venne data nel 1530. A confrontare però i due lavori, sebbene scolpiti a vent'anni di distanza, è difficile riconoscervi la stessa mano. Qui la passione delle due figure accanto al Cristo è d'una dolcezza tutta italiana, e il legno è scolpito con una morbidezza di tocco, eppure con una semplicità di piani, che rivelano un'arte matura e sincera, senza quell'enfasi teatrale e tutta gesti, tipica degli intagliatori in legno del Bresciano, dalla Valle Camonica in giù, la quale, ad esempio, si ritrova nell'abside della stessa chiesa di S. Maria di Condino, nella grande ancona dell'Assunta, con statue a tutto tondo, pure in legno, scolpite da Maffeo Olivieri di Brescia, solo otto anni dopo, nel 1538.

---

## INDICE

### Articoli e Studi

- FÈ D'OSTIANI MONS. L. F. — Dei casi riservati nella diocesi di Brescia. *Notizie storiche* p. 22 e 65
- GAUTHÉY DOM G. C. — Il Rimstok, calendario runico del museo di Brescia p. 48.
- GUERRINI PROF. D. PAOLO — L'ingresso episcopale in Brescia dei due Cardinali veneti Francesco e Andrea Cornaro p. 3.
- L'Abbazia di Salò nel settecento p. 101
- La Colonia Arcadica di Brescia nel secondo centenario della sua fondazione. p. 144
- Spigolature d'attualità da una cronaca del cinquecento. p. 175
- JEANNIN DOM. I. — La targhetta ossea di Predore sarebbe una « tabula ad canendum » ? p. 44.
- PUTELLI DOTT. D. ROMOLO — Decreti per le chiese di Valcamonica nei secoli XV e XVI. p. 90
- RIVETTI D. LUIGI — Note Clarensi: 1) la Biblioteca Morcelliana. 2) la Pinacoteca Repossi. p. 36
- Artisti Chiaresi. 1) I Zamara (sec. XV); 2) Clemente Tortelli e Lodovico Barcella architetto. p. 80
- 3) Bonaventura Benvenuto Tortelli; 4) Giov. Battista Pederzoli organista; 5) Giacomo Faustini; 6) Orazio e Lorenzo Olmi; 7) Giuseppe Tortelli pittore. p. 121
- Bibliografia della storia bresciana* p. 52, 109
- I nostri morti* (dal dicembre 1916 al dicembre 1917) p. 155

### Aneddoti, notizie e varietà

- L'Archivio dell'Ospedale Maggiore p. 113
- L'avv. Andrea Maza Brescianini p. 113
- Una lettera del Card. Gasparri per Lodovico Pavoni p. 113
- La nuova denominazione di alcune vie di Brescia p. 114
- Notizia epigrafica (p. S. Zanella) p. 117
- Due lutti (m<sup>o</sup>. V. Steffanoni e Gezio Mazza) p. 118
- Bresciani Podestà di Piacenza p. 120
- Nomine accademiche p. 183
- Il "Cristo deposto,, di Condino p. 183

---

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIOCCHI *Censore ecclesiastico*

Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1918

# BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

## Operazioni e servizi :

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto :

**2,50** % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

**2,75** % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

**3,25** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

## Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle esistenze e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti** :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno  
" 0,30 " " " " 6 mesi  
" 0,20 " " " " 3 "

## Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15: è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



## BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte L. **2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato L. **2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 L. **3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola, Perlasca & Comp.**

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

**RICEVE**

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero . . . . .	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più . . . . .	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3.50 o/o

*Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta*

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

**UFFICIO CAMBIO**

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

**Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in deposito pacchi chiusi ingomb.**